

# Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero triplo  
Anno 14 - Numero 111-112-113 - Giugno 2017

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI  
SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

## In ricordo di Guido Marazzi

Prof. Angelo Airoidi

Nel mese di settembre 2012, per la prima volta nel corso dei suoi cinquanta anni di vita, il «Progresso sociale» usciva senza la collaborazione e l'attenta verifica del fondatore e presidente onorario dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. Il grande cuore di Guido Marazzi aveva cessato di battere nelle prime ore del 4 giugno precedente e la notizia della sua morte dopo lunga malattia si era rapidamen-

te diffusa in tutto il Cantone. I postumi di un intervento chirurgico svoltosi a Zurigo, che lo avevano debilitato nel fisico e costretto a vivere in condizioni di sempre maggiore precarietà per più di venti anni, si erano aggravati negli ultimi tempi. In seguito alla malattia, Guido aveva dovuto forzatamente interrompere la carriera professionale; tuttavia, con il sostegno morale e fisico dall'amata moglie Astrid, sua collaboratrice instancabile, aveva continuato a svolgere le altre sue attività, in precedenza secondarie rispetto all'impegno nella scuola pubblica. L'attivo interessamento a favore dei SIT e la cura del «Progresso sociale», la promozione dei corsi universitari UN3 da lui fondati e diretti per oltre vent'anni e la partecipazione alla vita pubblica lo ten-

nero occupato fino a quando le forze glielo consentirono. Dotato di una forte personalità, di un coraggio non comune e di una notevole capacità di lavoro, grazie anche a una memoria eccezionale, affinata nel corso degli studi letterari e costantemente alimentata da vaste letture, Guido conservò sino alla fine una mente lucidissima. Un aspetto curioso colpisce chi guarda le fotografie che lo ritraggono negli ultimi anni della sua vita: a differenza di molti che gli stavano vicino - anche più giovani di lui - egli non portava gli occhiali. Quando glielo avevo fatto notare, mi aveva risposto che la possibilità di continuare a leggere e tenersi informato, in mezzo a tanti fastidi, era stata la sua ancora di salvezza. Guido era nato a Locarno, il 2 settembre 1928, figlio di



prof. G. Marazzi Assemblea ATTE 2006 - Prof. A. Airoidi

Alessandro Marazzi e Bruna nata Gurgo, e aveva frequentato le scuole elementari, il ginnasio e la Scuola Magistrale nella sua città natale. Cresciuto in tempi difficili, con il fascismo alle porte di casa (e a volte anche dentro), e quindi la minaccia rappresentata dalla guerra scatenata dalla Germania nazista, Guido maturò un profondo amore per la libertà, la democrazia e la solidarietà sociale. Nel corso degli studi alla Magistrale, nacque in lui la passione per la letteratura e la storia e il desiderio di proseguire gli studi in una Facoltà di Lettere. In effetti le

### Sommario

In ricordo di Guido Marazzi	1
Il dialogo: la giusta via da seguire	5
Elezioni presidenziali francesi e politica spettacolo	6
Testimoni della corona anche in Svizzera	7
Tiromancino	7
Se a prendersi il mio lavoro è un robot?	9
Chi gioca col fuoco...	11
Apparenza e sostanza del tu	12
Più turismo e una nuova economia grazie al cinema	13
Uffici Postali: quale futuro?	14
Formazione e residenti: anticipiamo il futuro	15
100 anni fa la rivoluzione	16
Una politica non convenzionale, con risultati incerti	18
Residenza Al Parco di Muralto	19
LA SCUOLA	22
- Il dialogo: la giusta via da seguire	
- Una scuola universale si adatta a tutti	
CRONACHE SINDACALI	23
- Nuova statistica sul mondo del lavoro ticinese	
- Il Segretario Cantonale risponde	
- ...un pensiero in breve...	
La Regia degli alcol, un ente familiare ma sconosciuto	25
LO SPORT	
Valascia e Cornaredo: non c'è più tempo!	26
La nostra famiglia	27



Comitato Cantonale SIT, 2007

scuole superiori ticinesi erano state distribuite equamente tra i principali centri del Cantone: Lugano aveva il Liceo, Bellinzona la Scuola Cantonale di Commercio e Locarno la Magistrale. Anche per questo motivo, non potendo frequentare il Liceo cantonale o uno privato, come il Collegio Papio, ottenuta la patente, molti giovani particolarmente dotati potevano seguire gli studi universitari in alternativa alla professione d'insegnante nelle scuole comunali. Alla fine degli studi magistrali, Guido decise di intraprendere gli studi di Lettere all'Università di Firenze, dove insegnavano alcuni professori molto conosciuti perché erano stati ospitati come rifugiati in Svizzera durante la Seconda guerra mondiale: Giacomo Devoto, Giovanni Calò, Bruno Migliorini; quest'ultimo era stato anche ordinario di filologia romanza all'Università di Friburgo.

Tuttavia, raggiungere Firenze in treno, subito dopo la fine della guerra, non era un'impresa facile: l'Italia faticava a risorgere e il territorio portava ancora i segni devastanti dei bombardamenti alleati. Inoltre, per l'iscrizione alle Facoltà di Lettere negli atenei della Penisola occorreva la maturi-

tà. Nonostante gli sforzi fatti dal direttore della Magistrale Guido Calgari e la disponibilità delle autorità accademiche italiane, i maestri di Scuola elementare ticinesi avrebbero potuto iscriversi unicamente alla Facoltà di Magistero. A quel punto non restava che prepararsi per la maturità federale, affrontata e superata nel luglio del 1948. Espletati anche gli obblighi militari con la scuola reclute, a novembre dello stesso anno, Guido poté finalmente trasferirsi a Firenze per iniziare gli studi di lettere. L'avventura toscana si concluse rapidamente, con la presentazione della tesi, discussa nel giugno del 1952, dedicata alle Rime di Giovanni Paolo Lomazzo.

La fretta di concludere gli studi era più che giustificata, perché in quegli anni era tutt'altro che facile trovare un posto d'insegnamento in Ticino. La sua carriera nella scuola pubblica iniziò con la nomina al Ginnasio di Biasca, dove fu chiamato a insegnare anche materie scientifiche. L'anno successivo, ottenne il trasferimento al Ginnasio di Locarno, a quel tempo sottoposto alla direzione della Magistrale. Poco tempo dopo, riuscì a ottenere la nomina alla Scuola Magistrale e nel 1956 realizzò il



Firenze - Guido Marazzi e Armando Giaccardi



suo progetto di vita coniugale sposando Astrid Morgantini. Negli anni Sessanta, la Scuola Magistrale - dove Guido insegnava letteratura italiana, storia e latino - comprendeva ancora tre anni di formazione generale e continuava a svolgere la doppia funzione di Magistrale e Liceo e si caratterizzava per la qualità e lo spessore di parecchi suoi docenti. Per i suoi studenti, egli è stato maestro di cultura e di umanità nel senso pieno del termine: con le sue affascinanti lezioni ha convinto molti a leggere integralmente i testi italiani, che venivano commentati in classe in forma antologica, e ad ampliare i loro orizzonti affrontando la grande letteratura europea e americana.

Ma la società stava cambiando rapidamente e anche il Ticino si stava modernizzando, per uscire da un mondo prevalentemente rurale contrapposto ai pochi centri ed entrare in un altro più aperto, in costante movimento e caratterizzato dalla rapida terziarizzazione dell'economia. La Magistrale non aveva saputo tenere il passo con i cambiamenti in atto e stava esplodendo per l'enorme numero di studenti che la frequentavano. Molti colleghi ma anche politici di spicco vedevano in Guido la persona adatta per assumerne la direzione e per ridare alla Scuola un'aggiornata funzione culturale e conferirle la giusta dignità istituzionale. Noi eravamo studenti di terza, quando, nella primavera del 1968, l'occupazione studentesca destabilizzò la Magistrale, causandoci non pochi fastidi e aprendo un dibattito politico che portò, dopo pochi mesi, a un cambio della guardia, con la nomina di Guido Marazzi alla direzione della scuola. Da quel giorno, fino al suo ritiro a causa della malattia, la storia della Magistrale e dell'Istituto che ne ha ripreso la funzione formatrice di docenti è stata intimamente legata a quella della sua persona.

L'attività educativa di Guido non si limitava soltanto all'insegnamento e successivamente alla direzione di un grande Istituto scolastico: nel 1963 progettò e propose all'allora Dipartimento della pubblica educazione l'istituzione dei **Corsi per adulti**, di cui fu il fondatore e l'organizzatore. L'iniziativa venne accolta favorevolmente ed ebbe un successo strepitoso: con il passare del tempo, i Corsi per adulti

gnanti e liberi professionisti ha accettato di tenere lezioni a un pubblico numeroso, sempre attento e partecipe. Per iniziativa del Comitato cantonale dell'ATTE, nel mese di aprile del 1985 prese avvio l'edizione sperimentale con due corsi a Locarno («Microscopia con osservazione all'apparecchio» e «Letteratura italiana») e due a Lugano («La flora della nostra regione» e «Le linee d'intervento, strutture e servizi per



sono diventati una vera e propria Università popolare della Svizzera italiana e promuovono l'apprendimento lungo l'arco di tutta la vita, con oltre 10'000 partecipanti ogni anno.

Il vero coronamento dell'opera extrascolastica svolta da Guido Marazzi sono però i corsi «**Insieme nella terza età**», che ha creato e diretto dal 1985 al 2005. Grazie alle sue conoscenze personali, alle sue cortesi ma convincenti sollecitazioni, durante questi quattro lustri, un gran numero di inse-

gnanti e liberi professionisti ha accettato di tenere lezioni a un pubblico numeroso, sempre attento e partecipe. Per iniziativa del Comitato cantonale dell'ATTE, nel mese di aprile del 1985 prese avvio l'edizione sperimentale con due corsi a Locarno («Microscopia con osservazione all'apparecchio» e «Letteratura italiana») e due a Lugano («La flora della nostra regione» e «Le linee d'intervento, strutture e servizi per

in questi decenni si sono sviluppati e diffusi nel Cantone, coinvolgendo migliaia di partecipanti.

La vita politica e l'azione sindacale furono gli altri campi di attività che lo tennero occupato per lunghissimo tempo, sempre fedele ai propri ideali di libertà, democrazia e solidarietà sociale. La disinteressata passione per il «bene comune», che già si manifestava in ambito scolastico, lo spinse ad aderire alla corrente più progressista del Partito Liberale Radicale Ticinese. In rappresentanza del PLRT, dal 1960 al 1968, Guido fu anche municipale di Muralto, il Comune dove era andato a vivere con la sua sposa e dove passò tutto il resto della sua vita. Sensibile alle aspettative dei ceti sociali meno favoriti dal vento di rinnovamento che stava sconvolgendo il Paese, la sua vera passione, dopo l'insegnamento, era però rappresentata dall'azione sindacale. Egli era pure convinto che le organizzazioni sindacali non potessero essere prerogativa del movimento socialista e di quello cristiano sociale, ma che fosse indispensabile un sindacato ispirato dai principi liberali e democratici. Negli anni Cinquanta si iscrisse dapprima ai Sindacati Liberi, che però giudicò quasi subito eccessivamente subordinati ad alcuni ambienti economici luganesi. In collaborazione con Luigi Salvadè, già attivo sul piano sindacale, ne tentò il rilancio, con la creazione della Sezione locarnese e con l'apertura di un Segretariato regionale, incontrando subito l'incomprensibile ostilità del Segretariato centrale e di quello cantonale. A questo punto la rottura divenne inevitabile e la costituzione di un nuovo sindacato l'unica via praticabile. **Il 23 giugno 1961 si svolse la seduta costitutiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi; in quell'occasione i due fondatori, Guido Marazzi e Luigi Salvadè, furono no-**

minati rispettivamente primo Presidente e primo Segretario. Il nuovo Sindacato ottenne subito un notevole successo, perché quasi tutti i soci dei Sindacati liberi nel Sopraceneri passarono ai SIT, che registrò inoltre l'adesione di molti altri lavoratori, soprattutto dipendenti del settore pubblico attivi nell'amministrazione di molti Comuni locarnesi. Nel febbraio del 1962 uscì il primo numero del «Progresso sociale» e Guido espone lucidamente le sue motivazioni nell'articolo di fondo intitolato «Perché un nuovo sindacato?»: «La premessa è stata la nostra ostilità al principio del

zione di una «Sezione dei dipendenti cantonali», che ben presto però si staccò dai SIT, per dare vita al Sindacato Autonomi Statali Ticinesi (SAST), pur mantenendo ottimi rapporti di collaborazione con i SIT. Amico sincero del professor Marazzi e primo Presidente SAST fu nominato l'avv. Argante Righetti. Un problema reale era costituito dal limite territoriale, visto che i SIT, diversamente da altri sindacati, non erano inseriti in strutture nazionali. Ma quello che poteva essere un fattore di debolezza venne compensato - nello spirito che animava i fondatori del sindacato e

che in campo giornalistico con la pubblicazione di autorevoli e documentati commenti di varia natura, come si conviene a un uomo con un ruolo pubblico di peso sia in campo culturale sia in quello politico. Sui primi numeri del «Progresso sociale», sotto lo pseudonimo «Gracchus», sono stati pubblicati i corsivi «Il Mondo», prevalentemente dedicati alla politica internazionale. L'autore trattava temi d'attualità negli anni della Guerra fredda: dalla riconciliazione franco-tedesca, caratterizzata dagli storici incontri tra il cancelliere Adenauer e il presidente De Gaulle alla guerra d'indipen-

scritti, l'autore, che si esprime in un linguaggio semplice e facilmente comprensibile, dimostra non solo di possedere perfettamente la materia, ma anche di seguire le vicende con una forte partecipazione emotiva.

**Nel 1967 il professor Guido Marazzi fu nominato primo Presidente onorario del sindacato da lui fondato.**

La sua azione, educativa, politica e sociale, fu sempre caratterizzata dalla ricerca del dialogo nel rispetto assoluto delle opinioni altrui. In modo altrettanto convinto respinse qualsiasi ingerenza di natura confessionale o ideologica nella vita privata dell'individuo e nelle istituzioni pubbliche. Per quanto riguarda la formazione dei docenti delle scuole pubbliche, Guido si è sempre battuto per dare innanzitutto al futuro insegnante una solida formazione culturale di base, sulla quale avrebbero dovuto innestarsi, solo in un secondo tempo, le competenze pedagogico-didattiche. L'attuale indirizzo, con la formazione postliceale dei docenti affidata alla Scuola Universitaria professionale della Svizzera italiana, rappresenta, almeno in parte, la realizzazione dei suoi progetti. Per quanto attiene alla questione sociale, oggi constatiamo che gli effetti della globalizzazione, con la delocalizzazione o la ristrutturazione delle aziende pubbliche e private, si fanno sentire anche nel nostro Cantone. La precarizzazione del lavoro, il crescente numero di lavoratori che non raggiungono il minimo vitale, lo sfruttamento dei salariati da parte di imprenditori privi di scrupoli richiedono l'esistenza di sindacati presenti e vigili anche nel futuro come nel passato. **A cinque anni dalla scomparsa di Guido Marazzi, dobbiamo riconoscere che la strada da lui tracciata resta sempre di grande attualità!**



Avv. Argante Righetti - 1° Presidente SAST, 2006

sindacato unico, che è forse un male necessario in paesi che muovono i primi passi sulla strada dell'organizzazione sociale, per garantire la forza d'urto indispensabile per infrangere la barriera di ingiustizie vecchie di secoli, ma che - l'esperienza insegna - diventa facilmente col tempo un impaccio alla lotta sociale, perché più facilmente i suoi quadri tendono al burocratismo... La coesistenza deve naturalmente essere legittimata da un costante atteggiamento di collaborazione e mai di rivalità tra sindacati diversi.» Un'altra importante iniziativa fu rappresentata dalla fonda-

chiaramente espresso da Guido nel suo articolo del 1962 - da una maggiore indipendenza e da un più diretto rapporto tra i soci e gli organi sindacali. Invece i rapporti tra il Partito Liberale Radicale e i SIT, non furono sempre facili, soprattutto perché alcuni ambienti considerarono sempre il sindacato come un corpo estraneo al Partito. Questi screzi tuttavia non portarono mai alla rottura e Guido, primo presidente dei SIT dal 1961 al 1967, rimase nella Direttiva sindacale fino alla sua morte. Il riferimento al «Progresso sociale» mi permette di ricordare che Guido fu molto attivo an-

denza algerina, dalla segregazione razziale negli Stati Uniti ai primi passi della distensione russo-americana, fino alla morte di Papa Giovanni e alle aperture del Concilio Vaticano II, e molti altri ancora. Per molti anni Guido ha pure curato le rubriche «Lo spillo» e «Il pungiglione», con una scelta non casuale dei titoli: se con la prima serie si limitava a punzecchiare qua e là, nella seconda aggiungeva qualcosina in più per lasciare meglio il segno. Gli articoli, a firma «g. m.», spaziano da questioni di attualità cantonale, a problematiche federali e internazionali. In tutti i suoi

# Il dialogo: la giusta via da seguire

**Dr. Christian Vitta**



Su queste stesse pagine, nel mese di luglio dello scorso anno avevo definito la conclusione dei lavori di mediazione inerenti all'elaborazione di un Contratto collettivo di lavoro (CCL) per il commercio al dettaglio in relazione alla nuova Legge sull'apertura dei negozi una grande opportunità. Una definizione che, ad oggi, mi sento di confermare integralmente.

E questo non solo perché le parti sociali hanno comunicato di essere riuscite nell'intento di raccogliere i tre quorum necessari per il conferimento dell'obbligatorietà generale al CCL, e di conseguenza per l'entrata in vigore della nuova Legge, ma soprattutto perché, se ciò sarà confermato dalle autorità competenti nell'ambito della procedura di conferimento dell'obbligatorietà generale, vi sono ora le basi per dare seguito alla volontà popolare. Ricordo, a questo proposito, che nel mese di febbraio del 2016 la popolazione ticinese aveva manifestato in modo chiaro la propria adesione alla nuova Legge, con una percentuale del 59.2%.

Quanto portato avanti fino a qui è la dimostrazione che, attraverso un dialogo costruttivo tra le parti sociali – come avvenuto nell'ambito delle trattative per il CCL – è possibile affrontare le rispettive posizioni, andando a rafforzare una collaborazione che permette l'attuazione di soluzioni a beneficio di tutte le parti e, in senso più ampio, del Cantone.

Il lavoro non è ancora ultimato: i prossimi passi contemplati dalla procedura per il conferimento dell'obbligatorietà generale al CCL, che permetterebbe l'entrata in vigore della

Legge sull'apertura dei negozi, prevedono il deposito, da parte delle parti contraenti, della relativa domanda. Quest'ultima sarà poi esaminata dalle autorità cantonali e federali competenti. Se l'iter procedurale avanzerà senza particolari criticità ed ostacoli, la nuova Legge potrebbe entrare in vigore già all'inizio del 2018.

apertura e una semplificazione del complesso sistema di deroghe attualmente in vigore. Inoltre, non va dimenticato che, grazie ad un nuovo quadro giuridico nel settore del commercio al dettaglio, e in particolare a quanto stabilito dal CCL, si potrebbe giungere a consolidare delle rinnovate condizioni di impiego, di cui



*Festeggiamento 50esimo, 2011*

La riuscita della procedura, così come il rispetto di questa tempistica, permetterebbe di dar seguito alla volontà espressa dal popolo, che attraverso il suo voto ha indicato di voler guardare avanti con lungimiranza, adeguando una legge che risale all'ormai lontano 1968.

Da quell'anno ad oggi la situazione del commercio al dettaglio è evoluta, la concorrenza dalla vicina Italia si è intensificata e le abitudini e i bisogni dei consumatori sono cambiate. La nuova legge permetterebbe di adattarsi a questo nuovo contesto garantendo una maggiore flessibilità, un adeguamento degli orari d'a-

potranno beneficiare sia i lavoratori che i commerci, i quali saranno sottoposti alle stesse condizioni: di riflesso ciò permetterà una concorrenza più leale.

Questi sono i molteplici motivi che mi portano ad affermare che quanto svolto sin qui rappresenta un'opportunità per gli attori del settore e per tutto il Cantone.

Quanto avvenuto in questi mesi, e in particolare la negoziazione per l'elaborazione del CCL, può rappresentare il giusto incentivo per sviluppare e valorizzare ulteriormente il partenariato sociale che, non va dimenticato, tradizionalmente costituisce un pilastro

importante della cultura economica svizzera, nonché una prerogativa dell'economia ticinese.

La valorizzazione del suo ruolo, inoltre, rientra anche tra le misure individuate dalle attività del Tavolo di lavoro sull'economia (che si sono concluse nel corso dello scorso mese di gennaio), che aveva l'obiettivo di condividere una visione di sviluppo futura per il nostro Cantone. Dai lavori del Tavolo è emerso come la valorizzazione del partenariato sociale possa essere utile per affrontare i cambiamenti in atto sul mercato del lavoro, dovuti anche al processo di digitalizzazione in corso che, nei prossimi anni, influenzerà il nostro modo di vivere, lavorare e relazionarci. I mutamenti in atto porteranno allo sviluppo di nuove forme e tipologie di lavoro, alla scomparsa di professioni e di figure professionali, all'obsolescenza di competenze e all'introduzione di tecnologie e nuovi modelli d'affari.

Il rafforzamento del partenariato sociale permette di favorire il consolidamento di adeguate condizioni lavorative nei vari settori economici: è quindi importante che il padronato e i sindacati possano dialogare alla ricerca di soluzioni condivise, per il bene del nostro Cantone. Solo attraverso un'azione concertata e costruttiva, che chiama in causa tutte le componenti della società, sarà possibile affrontare con progettualità le sfide future del nostro mercato del lavoro.

Un obiettivo, quest'ultimo, che certamente condividono anche i Sindacati Indipendenti Ticinesi (SIT). In conclusione ne approfitto, su queste pagine, per estendere nuovamente i miei **ringraziamenti a Mattia Bosco, Segretario Cantonale**, per l'apporto concreto, costruttivo e professionale dimostrato nel corso dei lavori relativi alla nuova Legge sull'apertura dei negozi. Se quest'ultima, dopo l'iter procedurale indicato, potrà entrare in vigore, il merito sarà anche del vostro Sindacato.

# Elezioni presidenziali francesi e politica spettacolo

Avv. Fabio Abate



È un appuntamento fisso, irrinunciabile. Pochi giorni prima dell'apertura dei seggi, i candidati promossi al secondo turno partecipano ad un dibattito televisivo. Si tratta di un avvenimento che da decenni attira l'attenzione di politologi che ne hanno sottolineato l'importanza, senza limitarsi all'appuntamento elettorale.

Roger-Gérard Schwartzberg, già deputato all'Assemblea nazionale e professore di diritto, in un libro pubblicato nella seconda metà degli anni settanta del secolo scorso collocava questo dibattito televisivo in un contesto più ampio, definito la politica spettacolo. Il duello trasmesso in diretta è determinante ai fini della formazione dell'opinione del pubblico ancora indeciso (sottolineo del pubblico e non dei cittadini), quindi il linguaggio politico dei con-

tendenti non è più un semplice mezzo di comunicazione su circostanze di fatto, ma uno scambio di segnali che inducono a giudicare indipendentemente dal contenuto delle proprie opinioni. La cittadinanza francese è meno condizionata dal mondo televisivo di quanto possiamo constatare negli Stati Uniti. Eppure, come spesso accade in realtà istituzionali prive dei diritti civili che compongono la democrazia diretta, il voto e la scelta di una persona si trasformano in un'occasione per esprimere un giudizio più ampio, tale da abbracciare quanto vissuto durante l'intera legislatura. Ed il confronto televisivo ha un effetto coinvolgente, come se fosse offerta la possibilità di sostituirsi ai candidati per spiegare in diretta le proprie opinioni, oppure cosa non ha funzionato e non funziona nel Paese. Lo

scorso 3 maggio il dibattito tra Macron e Le Pen è stato caratterizzato da aggressività e si è sviluppato in modo confuso. La discussione è stata poco presidenziale, fatta di continue interruzioni e insinuazioni. Poco a che vedere con la tradizione. È interessante anche per i politici tentare di capire cosa effettivamente è successo durante questo dibattito che ha suscitato disappunto per i toni inusuali. I contenuti non hanno rispettato le aspettative. In particolare è emersa la scarsa preparazione di Marine Le Pen. Quest'ultima, condannata a giocare un ruolo imposto da un programma politico che non condivido, mai avrebbe potuto elevarsi ai livelli di una potenziale presidente della Repubblica Francese. Il castello che le ha permesso sino ad oggi di ammirare la crescita del suo movimento sarebbe inesorabilmente crollato. Non escludo nemmeno che la persona stessa non fosse in grado di affrontare i temi con maggior preparazione e qualità. Ma è interessante constatare l'errore già commesso in passato, ossia quello di attaccare frontalmente il proprio contendente. Seppur con toni e contenuti decisamente diversi, Jacques Chirac mise sotto pressione con rimproveri di ogni genere il suo contendente François Mitterrand, il quale durante il dibattito del 1988 non si scompose, demolendo con il semplice silenzio e qualche sorriso la strategia di Chirac. Mitterrand fu riletto, così come accaduto a Sarkozy,

attaccato durante tutto il dibattito da Ségolène Royal nel 2007.

Dunque, la capacità di interpretare al meglio le situazioni determinanti in un contesto elettorale vicino allo spettacolo, è un esercizio estremamente difficile anche per candidati e politici accompagnati e sostenuti da consulenti professionisti.

Sebbene in misura decisamente inferiore, anche in Svizzera certe regole della politica spettacolo nei contesti mediatici non sono trascurate.

Durante il dibattito televisivo per eccellenza dell'emittente nazionale in lingua tedesca che precedette la votazione sull'Iniziativa delle alpi nel 1994, il Landamano di Uri fu trattato come un pezzente dai suoi contendenti. È stato accertato che questa trasmissione giocò un ruolo determinante ai fini della formazione dell'opinione di parecchi cittadini svizzeri, indipendentemente dal grado di informazione sul tema posto in votazione. Talvolta, bastano sarcasmo e ironia a generare indignazione nelle case, in cui è seguito il dibattito.

È comunque importante ricordare che la provocazione, così come anche l'offesa, appartengono al linguaggio settoriale della politica. La difficoltà dell'esercizio risiede nella capacità di dosarle e costruirle con arguzia, evitando di confondere il dibattito politico con un talk-show, in cui non si è più padroni delle proprie espressioni e delle proprie opinioni, condizionate dalle regole dello spettacolo.



# Testimoni della corona anche in Svizzera

**Avv. Giovanni Merlini**



Nel nostro Paese è in corso un'animata discussione sul rafforzamento della lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo, in particolare di matrice islamista. Giuristi e politici si interrogano sugli strumenti più opportuni e urgenti da aggiungere all'attuale panoplia di misure applicabili sul piano preventivo e repressivo. Si moltiplicano, anche in reazione ad alcune sentenze del Tribunale penale federale considerate troppo miti, gli atti parlamentari che mirano ad inasprire la pena massima comminata dal Codice penale svizzero per i crimini violenti e per la partecipazione ad un'organizzazione criminale (quest'ultima

punibile attualmente, secondo l'art. 260ter, con una pena detentiva massima di 5 anni). Recentemente, nella Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale, ci siamo occupati di una mozione che chiede al governo di adottare una normativa sui collaboratori di giustizia, in particolare per agevolare le inchieste penali nel perseguimento di reati di stampo mafioso e jihadista. È curioso che il Codice di procedura penale unificato (CPP), entrato in vigore nel 2011, non preveda la possibilità di valorizzare processualmente gli imputati dissociatisi da un'organizzazione criminale. Il Ministero pubblico federale non è infatti autorizzato



## Non tutti i «nostri» stanno coi salariati

L'aria che tira non soffia in direzione dei lavoratori salariati. Da tempo, per la verità, ma negli ultimi mesi la situazione – soprattutto in Ticino – si è, come dire, ulteriormente aggrovigliata perché mancano indirizzi chiari, programmi alternativi alla confusione imperante. Ma perché manca soprattutto chiarezza.

Molto è dovuto al voto popolare «Prima i nostri» che ha alzato notevolmente l'asticella delle aspettative di chi, bontà sua, è convinto di poter combattere con le pistole ad acqua contro l'eserci-

to della totalizzazione economica e, non da meno, contro il nuovo paradigma del lavoro che suona più o meno così: tutti precari, attivi quando conviene (all'imprenditore), lavoro e tempo libero non più separati, salari bassi, scarse tutele sociali. È così in gran parte del mondo occidentale ed è così anche in Svizzera (a prescindere dalla libera circolazione delle persone con l'Unione europea).

Eppure, si diceva, chi ha votato per favorire «Prima i nostri» l'ha fatto in buona fede. Convinto che sia possibile realizzare un obiettivo tale solo sulla carta. E forse manco in quella. Se ne stanno rendendo conto gli stessi promotori – i democristiani – che, tramite l'apposita commissione ad hoc del Gran Consiglio, si sono prodigati nel suggerire proposte e soluzioni che finiranno contro lo scoglio della maggioranza parlamentare consapevole dei limiti imposti dal diritto superiore (Confederazione e accordi con l'Ue), ma anche e soprattutto dallo stesso mondo economico ticinese che per lavoro

ha bisogno di briglie completamente sciolte. Detta altrimenti, privilegiare i «nostri lavoratori» – intesi come qui residenti – è cosa praticamente impossibile salvo pochissimi e particolari settori pubblici (quasi tutti legati alla sicurezza del Paese). Salvo vivere condizioni economiche disastrose, vale a dire un tasso di disoccupazione a due cifre e grave recessione in corso. Il fatto è che i dati ci danno torto: raccontano tutto il contrario. Il tasso di disoccupazione ticinese è ampiamente sotto la media europea e il Pil cantonale nel 2016 è migliorato. E allora come si giustifica il malessere dei non pochi ticinesi che hanno aderito – e continuano ad aderire – al sogno demagogico della destra populista?

La confusione, appunto. Per tagliare i nodi citati all'inizio basterebbe «solo» descrivere senza barare la profonda e radicale trasformazione che ha vissuto il lavoro salariato negli ultimi vent'anni. Non più un posto fisso, non più condizioni regolate a livello collettivo, non

più un rapporto nitido fra prestazione professionale e identità del «prestatore» perché la tecnologia ha drasticamente tagliato, separato, l'identità professionale sino a ieri acquisita negli anni e imposto nuovi parametri di valutazione del «valore»: ti pago volta per volta, sulla base di quello che fai, senza inserirti in un progetto a medio termine (non diciamo lungo...). Si chiama «flessibilità» ed è il nuovo credo del neo-capitalismo liberista. Poi certo, la libera circolazione delle persone lo agevola ma non ne è la causa. Ecco perché meglio sarebbe, anche in Ticino, tentare di estendere la socialità e la protezione dei lavoratori mettendo in discussione la «controrivoluzione» sopraccitata invece che dividere i lavoratori che, proprio perché tutti salariati, viaggiano sulle stessa sempre più fragile barca. Finché invece vincerà il populismo (che vive di bufale e promesse inapplicabili) l'obiettivo continuerà a essere uno solo: distrarre i lavoratori dal cuore dei problemi.

a prospettare ai pentiti una significativa riduzione della pena se la loro collaborazione attiva e le loro testimonianze contribuiscono a far arrestare i vertici dell'organizzazione e a scongiurare ulteriori reati. Rinuncia curiosa per almeno due motivi: primo, perché il Consiglio federale, seguendo il parere della Commissione di esperti incaricata dal Dipartimento federale di giustizia e polizia, aveva motivato l'unificazione processuale proprio invocando la necessità di far fronte più efficacemente al carattere transnazionale e globale delle varie forme della criminalità contemporanea, come appunto il crimine organizzato. Cionondimeno, lo stesso governo aveva rinunciato ad introdurre nel disegno di nuovo CPP la figura del cosiddetto *testimone della corona*, rifiutando all'autorità inquirente la facoltà di indurre - con promesse di sconti di pena in sede istruttoria - gli imputati dissociatisi a collaborare nella raccolta di prove a carico di coimputati o persone terze coinvolte. Secondo,

perché questa stessa facoltà è invece riconosciuta in diversi Stati europei da decenni e con notevoli successi nella repressione di varie cosche e associazioni delinquenti, come p.es. in Germania (con la *Kronzeugenregelung* del suo Codice penale), in Francia e in Italia. In verità va detto che il Consiglio federale aveva qualche buona ragione per opporsi, allora come oggi. È vero infatti che questo strumento processuale mette a dura prova principi dello Stato di diritto come la legalità e l'uguaglianza davanti alla legge, e inoltre crea una certa confusione tra il ruolo di imputato (o indiziato) e quello di testimone che nella tradizione giuridica continentale sono incompatibili, già solo perché il primo non può essere testimone in una causa che lo concerne. Possono inoltre sorgere dubbi sulla credibilità di dichiarazioni a carico di coimputati o altre persone, ottenute con la promessa di sconti di pena; è sempre latente il rischio che possa risultare compromesso il diritto ad un

equo processo secondo l'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo. Pertanto il nostro CPC si limita a stabilire solo una forma minima di *testimonia della corona*, autorizzando il giudice ad attenuare la pena se l'accusato si sforza di impedire la prosecuzione dell'attività criminale dell'organizzazione (art. 260ter cif. 2). Di conseguenza, nel nostro ordinamento la possibilità di un trattamento di favore interviene, in questi casi particolari, soltanto in sede di dibattimento pubblico e solo da parte del giudice che è chiamato a fissare la pena di colui che è stato riconosciuto colpevole di partecipazione ad un'organizzazione criminale. Ben diversa la situazione negli ordinamenti dei Paesi a noi vicini, dove invece il procuratore pubblico è abilitato a formulare promesse concrete sull'entità della pena già nella fase istruttoria, anticipando quindi al collaboratore di giustizia l'informazione certa e vincolante circa il suo destino in sede di commisurazione della pena. Et pour cause: un

imputato è più motivato a collaborare se conosce fin da subito la durata della pena a cui va incontro.

Dopo un esame approfondito degli argomenti a favore e contro, la nostra Commissione è giunta alla conclusione di preavvisare favorevolmente la mozione in questione al plenum del Consiglio nazionale. Come è stato spiegato nel relativo comunicato stampa, la maggioranza dei commissari reputa preponderante le esigenze di un perseguimento efficiente del crimine organizzato, poco importa di quale matrice esso sia. Il rispetto scrupoloso del diritto di essere sentito di ogni coimputato o persona oggetto di chiamata di correo, così come di tutti gli altri diritti della difesa dovrebbero consentire di mantenere nell'alveo dello Stato di diritto la lotta sempre più impegnativa contro queste forme di criminalità ramificata. Quando sarà pubblicato questo mio contributo si saprà verosimilmente se il Consiglio nazionale è stato della stessa idea.



# Se a prendersi il mio lavoro è un robot?

**Avv. Felice Dafond**



Nella recente assemblea dei SIT il nostro solerte e arguto segretario **Mattia Bosco** rendeva attenti i convenuti delle prossime sfide nel mondo del lavoro, in particolare con l'avvento dei robot che si sostituiscono all'uomo. Il Consigliere di Stato Vitta ricordava a sua volta i rapidi cambiamenti dettati dalla «quarta rivoluzione industriale», la cosiddetta digitalizzazione, e concludeva nel senso che il Ticino deve farsi trovare preparato. Infine il dr. Ronny Bianchi, nell'ultimo numero di *Progresso sociale*, rammentava che una delle principali sfide che politici e sindacati dovranno affrontare nei prossimi anni sarà la robotizzazione del lavoro.

La paura è quella di perdere dei posti di lavoro senza che

questi vengano sostituiti da altri. Avremo il medico robot? la cassiera robot? le persone elettroniche? Quali professioni verranno toccate da questa rivoluzione e come prepararsi al meglio alla sfida dell'automazione? Sono domande che preoccupano tutti.

Avremo il medico robot è la prima domanda che mi pongo. Il Professor Galli della Loggia amava ricordare che *"Curare il corpo non è qualcosa di scientificamente dimostrabile e l'idea di alleviare la sofferenza non ha niente di scientifico"*. Cristina E. Cordsen osservava che anche in campo medico stiamo assistendo a una progressione che ha portato la medicina da essere puramente osservativa e descrittiva a tecnologica, fondata su indagini diagnostiche alta-

mente specializzate e sensibili. Il rischio che il medico dipenda esclusivamente dagli aspetti sottoposti a screening specifici, perdendo di vista il quadro globale del paziente, è molto alto. L'indagine tecnologica non può sostituirsi al rapporto che viene a crearsi fra il paziente e il medico che comunica con compassione ed empatia dopo un'attenta analisi di tutti i fattori e un robot non lo può sostituire.

Ma non è dappertutto così. Nell'industria automobilistica l'inserimento dei robot industriali hanno causato un calo delle assunzioni nelle aziende, altrimenti detto la manodopera è destinata ad essere sempre meno necessaria. A rischio non sono solo gli operai ma anche i lavoratori più qualifica-

ti. Analogamente nella grande distribuzione (casce automatiche) peraltro già presenti nei grandi negozi del nostro Cantone. Istituti bancari che operano solo via internet non sono una novità. L'estesa diffusione dei lettori di codici a barre va nella medesima direzione. Vi sono robot che si sostituiscono ai fisioterapisti. All'University of California la farmacia prepara e distribuisce con un robot migliaia di dosi di medicinali. Che dire poi dei professori sostituiti da web-video, o delle centraliste virtuali, e via dicendo. Mark Thoma, economista dell'Università dell'Oregon ha parlato di un diverso «approccio alla tecnologia» che è cambiato nelle aziende; e del fatto che «le macchine sono sempre più capaci di sostituire l'uomo. A rischio non sono solo gli operai, ma anche i colletti bianchi». Un analista americano (Nigel Rayner) ritiene che l'uomo non è adatto a prendere decisioni corrette perché si fa influenzare inconsciamente dalle esperienze passate, che non gli permettono di prendere una decisione razionale. Eric Schmidt (presidente di Google) ha invitato il



governo americano a intervenire per proteggere la manodopera umana.

La domanda che si pone è quindi ma quale sarà il futuro dell'uomo lavoratore? Vi sono oggi esperti che sostengono che l'impatto delle tecnologie sul lavoro è molto sottovalutato.

Ma non è solo il posto di lavoro ad essere toccato da questa rivoluzione. La scorsa estate il regista Ken Loach ha presentato al festival del film di Locarno una pellicola (Daniel Blake) nella quale si racconta di un carpentiere, caduto in disoccupazione, costretto a chiedere i sussidi di disoccupazione, e che deve percorrere un ripido cammino nei meandri degli uffici del lavoro inglesi poiché non utilizza un computer. Il regista spiegò la pellicola come un viaggio kafkiano, in un labirinto di burocrazia, che privatizza e disumanizza il rapporto fra cittadino e istituzioni. In altre parole: se non utilizzi un computer non riesci ad ottenere un sussidio che la legge ti riconosce.

Provate, dopo aver acquistato un oggetto sui noti siti di vendita on-line, a reclamare:

un percorso tortuoso e difficile per tutti, dove si premono cento pulsanti e si finisce comunque per sbagliare.

Senza dimenticare poi che l'uomo vanesio, ma altrettanto superficiale, si vanta riguardo la riduzione di personale ... questo robot fa il lavoro di 8 tecnici e 4 infermieri, ora ridotti a 1 + 1..., e ciò senza rendersi conto che domani toccherà anche a lui.

Ma quale è la differenza vera fra uomo e robot? L'intelligenza e l'arbitrio? Il robot è in grado di sostituire gli esseri umani? L'approvvigionamento energetico è un criterio determinante? Il fisico Cesare Marchetti si dice scettico anche sul libero arbitrio. Intelligenza e arbitrio sono manipolabili e imitabili. Quando i robot saranno indistinti da un essere umano? E quando lo saranno dovremo pur porci domande etiche del tipo lo consideriamo una persona? Meglio un robot che assiste chi ha bisogno o nessun'attenzione? La stessa Unione Europea si è chinata recentemente sull'opportunità di dotarli dello status di "persone elettroniche", con tanto di diritti e doveri: fra cui responsabilità giuridica.

Vi è chi ritiene che sempre più sistemi di informatizzazione e automazione stanno progressivamente sostituendo il lavoro umano, altri che la ritengono una sostituzione apparente nel senso che si stanno modificando le esigenze e le necessità delle risorse umane. Altrimenti detto qualificano apparente la sostituzione fra un robot industriale in grado di sostituire il lavoro di parecchi operai poiché serviranno altrettanti tecnici e ingegneri per progettare, costruire e mantenere tale macchina, spesso unica nel suo genere. Certo è che le innovazioni hanno creato grandi disparità fra lavoratori. Ne consegue che la formazione continua, anche e soprattutto in Svizzera acquisterà un ruolo sempre più importante, considerato che la tecnologia innalza il livello delle competenze richieste per poter entrare nel mondo del lavoro.

Come affrontare queste nuove realtà non sarà facile. Un patto di paese o un tavolo di lavoro sull'economia regionale non saranno, a mio modesto avviso, sufficienti. Il Cantone dovrà investire molto sul tema della formazione/riformazione e dell'orientamento scolastico e post scolastico. È immagina-

bile che si sviluppino in futuro nuove figure professionali a noi oggi sconosciute. Demonizzare le nuove tecnologie poiché ritenute portatrici di dequalificazione e maggiori disegualianze non ha molto senso. Un occhio attento invece al disagio sociale permetterà di evitare ciò che la stessa economia non chiede ovvero l'emarginazione di alcune fasce della cittadinanza che potrebbero vedersi escluse dal ciclo produttivo. Dovremo ridiscutere i diritti fondamentali dell'uomo, rivedere la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, le costituzioni nazionali e cantonali, reinventando un nuovo concetto di lavoro e una nuova protezione dell'essere umano e inserimento sociale attivo. Lo scorso mese di febbraio il Parlamento europeo ha accettato di creare una legislazione sulla robotizzazione: un primo passo per renderci conto del veloce e inarrestabile sviluppo delle tecnologie nel mondo del lavoro.

Concludo, a mo' di augurio, con il risultato di una ricerca di una nota casa automobilistica tedesca: i team misti umani-robot sarebbero l'85% più produttivi di quelli composti da soli uomini o da soli robot.



Comitato Cantonale SIT, 2016

# Chi gioca col fuoco...

**Prof. Franco Celio**



Le considerazioni che seguono sono state scritte in buona parte durante le vacanze di Natale, subito dopo l'adozione da parte delle Camere federali della cosiddetta legge di applicazione dell'articolo costituzionale 121.a: quello derivante dalla tanto vituperata iniziativa popolare «Contro l'immigrazione di massa», approvata dal popolo (sia pure a debole maggioranza) il «famoso» 9 febbraio di tre anni fa. Ho tuttavia l'immodestia di ritenere che anche ad estate incipiente non abbiano perso nulla della loro attualità, e che anzi mantengano una certa validità.

## Interpretazioni opinabili

Taluni sostengono che la citata decisione popolare andrebbe relativizzata, non solo perché presa a debole maggioranza, ma soprattutto perché in contrasto con gli «Accordi bilaterali» (ma più rispondente alla realtà dei fatti sarebbe definirli unilaterali!), approvati essi pure a suo tempo dal popolo. Al riguardo, vi è però anche chi osserva - giustamente, a mio sommesso parere - che se due decisioni sono in contrasto fra

loro, a prevalere dovrebbe essere la più recente; in questo caso quella di soli tre anni fa. Ma lasciamo stare queste valutazioni. Piaccia o no, a decidere è stata una maggioranza formata da ammiratori incondizionati dei «Bilaterali-unilaterali», la quale non si è fatta alcuno scrupolo di imporre la propria interpretazione, giusta o sbagliata che fosse.

## Una «soluzione» inefficace

Ma che dire della «soluzione» adottata? Come minimo, che si tratta di un'«applicazione» molto all'acqua di rose del «famigerato» principio ricordato, per non dire che l'applicazione la si cerca invano. Forse non hanno neppure tutti i torti coloro che parlano di tradimento della volontà popolare. Benché l'espressione sia un po' forte, certo è che i cittadini, al momento del voto su quella famosa iniziativa, non si aspettavano assolutamente quell'attuazione «ultra light» che il Parlamento ha deciso. Vere o no che siano le voci secondo cui essa è stata preventivamente concordata dai nostri ministri con i funziona-

ri di Bruxelles, nel corso delle loro frequenti visite (qualcuno le definisce pellegrinaggi) nel «sancta sanctorum» dell'UE - ossia che, in pratica, si tratterebbe di una «soluzione» imposta dalla controparte - essa sarà ben lungi dall'avere effetti significativi sul mercato del lavoro, mentre non ne avrà praticamente nessuno sul totale della popolazione straniera, che la vituperata iniziativa intendeva ridurre.

Evidentemente, obbligare i datori di lavoro a contattare i disoccupati segnalati dagli uffici di collocamento, prima di eventualmente assumere un frontaliere, di per sé, potrebbe anche essere buona cosa. Peccato solo che a detti uffici possano tranquillamente annunciarsi anche gli stessi frontaliere. E peccato soprattutto che i datori di lavoro, diversamente da quanto ipotizzato a un certo punto dell'iter parlamentare, possano tranquillamente farsi un baffo di tali segnalazioni, non dovendo giustificare in alcun modo la mancata assunzione di un residente. Ma tant'è. Per dirla col Poeta: «vuolsi così colà ove si puote ciò che si vuole. E più non dimandare!».

## Un problema di democrazia

È dunque evidente che la decisione adottata dalle Camere non ha praticamente nulla a che vedere con quanto deciso dal popolo il tanto vituperato 9 febbraio. Buona o cattiva che sia questa legge, la «famosa» iniziativa resta tuttora inattuata. Il che pone un serio problema di democrazia. Fermo restando che il compito di legiferare tocca al Parlamento,

occorre però chiedersi se sia giusto che questo possa impunemente farsi beffe, come in questo caso, di una decisione popolare alla quale già si sapeva che la maggioranza dei suoi membri erano ostili.

## Un referendum fallito

Nel frattempo è pure fallito alla grande il referendum «personale» promosso dall'ex granconsigliere socialista ticinese Nenad Stojanovic. Si trattava di un'operazione totalmente ambigua, quasi peggio dell'iniziativa «Rasa» (la quale, come si sa, mira a far semplicemente rimangiare dai cittadini la loro decisione) poiché volta a propiziare l'avallo popolare a detta «legge di applicazione», onde tagliare l'erba sotto i piedi ai critici. Evidentemente, molti fautori della «soluzione» in parola (salvo il Ppd ticinese, corso in soccorso a Stojanovic) temendo l'esito inverso a quello su cui speculava l'ex deputato, si sono ben guardati dall'appoggiare questa ambigua operazione, la quale è così miseramente fallita.

Il che non toglie che il tutto rimanga perlomeno criticabile.

Certo, le prossime elezioni sono ancora lontane, e i parlamentari che hanno adottato la «soluzione» citata - che rappresenta in pratica una palese presa per i fondelli della volontà popolare (giusta o sbagliata che essi la ritengano) - possono dormire sugli allori, speculando sulla notoria smemoratezza degli elettori. Ma forse non di tutti! E giocare col fuoco, si sa, è piuttosto pericoloso...



# Apparenza e sostanza del tu

**Avv. Matteo Quadranti**



«C'è apparenza e sostanza e non c'è nessun legame tra le due ... e ci sono promesse che si possono ritrattare e rinnegare malgrado siano documentate e registrate», scriveva David Grossman, recentemente ospite di ChiassoLetteraria a proposito dell'arte di raccontare (ad altri) la realtà in un'epoca di «post-verità», «fatti alternativi», di globalizzazione. Ma siamo anche in un'epoca in cui, dopo anni di individualismo libertario e ugualitarismo non sempre meritorio, si fanno avanti sostenitori di nuovi approcci più «fraterni», della condivisione (carpooling, sharing economy), del dono, del baratto. Dopo anni frenetici pare si stia iniziando a riflettere sul prendersi del tempo (per mangiare lentamente: slowfood; per mantenersi in salute e giovani) magari lavorando part time (jobsharing) o lavorando da casa ed evitare lunghe colonne e costosi affitti per parcheggi. Insomma oggi da un lato cerchiamo di dare nuovi nomi a concetti e cose, mentre dall'altro lato faticiamo a dare un significato univoco alle parole e alle realtà che ci stanno dietro. Forse in quest'epoca di crisi dell'identità individuale, dovremmo ripartire dal comprendere le basi del linguaggio, quelle con cui affrontiamo le nostre relazioni personali: i pronomi, che usiamo per interfacciarci con noi stessi e con le altre persone o cose. Riflettiamo sulla differenza sostanziale ad esempio quando dal darsi del «Lei» si passa al «Tu». E allora partiamo:

«Io»: Daniel Dennet ha sostenuto, visto l'individualismo che caratterizza le società benestanti, che sia il pronome del «nostro centro di gravità

narrativa». Ovvero, tutto gira intorno a noi stessi, al nostro narcisismo, alle nostre opinioni che al limite confrontiamo solo con chi la pensa come noi. E poi: io pago, tu mi devi e basta. Grazie ad esso, io ho il mio veicolo, la mia casa, i miei gusti, i miei figli, il mio amore. Attorno all'io sembra quindi non ci sia spazio per Tu, prevalendo tanti Essi, Esso, Essa, spesso quelli delle «cose». ci sono Se non che anche il mio io a vol-



te rischia di essere borderline. L'io politico è poi la voce auto-compiaciuta del leader.

«Tu»: Primo Levi raccontava che ad Auschwitz si moriva non solo per fame, stenti e violenza, ma anche perché all'internato non giungeva più il Tu dell'altro a tenerlo in vita. Tu, è una sillaba, utilizzata talmente di frequente che ne dimentichiamo il valore profondo perché con esso individuamo il nostro interlocutore. A volte lo usiamo quando parliamo in modo autoreferenziale con la nostra coscienza. Il Tu spezza la relazione tra l'io e gli Essi (oggetti) perché improvvisamente si entra in contatto, empatia con l'altro essere umano al quale si dedica

il tempo della relazione amorosa o professionale che sia.

«Lei»: Rigoni Stern commentando un suo romanzo disse che nella comunicazione linguistica il Lei equivale a bussare alla porta prima di entrare. Un'irruzione frettolosa rischierebbe di uccidere le potenzialità di un successivo Tu, quindi meglio iniziare con la cautela, il pudore del Lei. A volte invece il terzo pronome

singolare si trasforma in sigillo delle distanze da mantenere. Ciò accade ad esempio nelle relazioni personali difficili e allora per esempio in o dopo un divorzio si diventa «il padre dei miei figli» e quindi un Esso. Nella parabola del buon samaritano, l'uomo in difficoltà sul ciglio della strada sarà un Tu, per gli altri passati prima di lui e che tirarono dritto egli sarà un Esso, come un arbusto.

«Noi»: esprimeva l'orgoglio di appartenere ad un gruppo, d'essere uniti in un ideale, ma al contempo evidenzia l'opposizione con gli altri. Opposizione che si fa più accentuata se Noi siamo quelli progrediti, meritevoli di benessere, occidentali, tanto gli arretra-

ti sono gli altri. Il Noi si è poi spersonalizzato perché anche se connessi in chat, internet, WhatsApp, Facebook restiamo chini sugli schermi esaurendo lì i nostri contatti umani con gli altri. Quindi più comunicazione pare far rima con progressiva chiusura verso gli altri, perdendo il senso di comunità fisicamente in contatto. Anche perché spesso Noi siamo una comunità verso gli altri stranieri ma poi anche internamente faticiamo a fidarci gli uni degli altri.

«Voi»: con questo l'autore coinvolge il suo pubblico e lo invita ad ascoltare e talvolta interagire. Quindi il Voi presuppone una relazione tra l'io e gli altri e anche all'interno dei Voi (che devono essere almeno due). Ma dall'altro lato il Voi serve a distinguere gli altri dall'io e dal Noi. Quindi usando questo pronome effettuiamo una duplice operazione di allontanamento e avvicinamento. Fin dal '500 dell'Orlando furioso, il Voi per un certo periodo è stato usato anche per indicare con profondo rispetto una singola persona: il padre, il padrone, il re. Oggi il Voi dato ad esempio ai migranti o agli avversari politici è per contro spesso segno di una relazione segnata dalla mancanza di rispetto.

«Loro»: l'incipit di *L'urlo e il furore* di William Faulkner si trova il trionfo della terza persona plurale caratterizzata dal suo misterioso anonimato per rapporto a Noi. Con Loro non si vorrebbe nemmeno interagire, vi è un discriminare e una differenza che non ammette dialogo. È il pronome del presente: tanto più si sfilaccia la collettività dei Noi, quanto più cresce il timore e il sospetto verso Loro. Ma mai dimenticare che anche noi siamo la terza persona plurale di qualcun altro.

E per concludere ci siamo io e Te caro lettore, ovvero Noi Due soli (il pronome duale mancante), e speriamo di venir fuori da questo ginepraio. Per tornare a capirci, condividere.

# Più turismo e una nuova economia grazie al cinema

**Nicola Pini, Storico**



Lo ribadisco spesso: nel nostro Cantone le rendite di posizione economiche – in particolare banche ed edilizia – e turistiche – con meno soldi i turisti vanno più lontano e per più tempo – si stanno assottigliando, se non sgretolando. In questo contesto, il territorio deve sviluppare nuove professioni e nuovi canali di promozione regionale, anche considerando il cinema – e più in generale la cultura – come un motore di progresso non solo civile ma anche economico.

Lo sa bene Locarno con il suo festival, non solo una vera e propria *finestra sul mondo* (per noi) e *sul Ticino* (per gli altri), ma anche fabbrica di indotto economico e turistico: ricadute tra i 20 e i 30 milioni di franchi l'anno, con il 14% dei festivalieri che ritorna in Ticino per le proprie vacanze e centinaia di giovani studenti che ogni anno vi lavorano acquisendo esperienza, professionalità e solidità. Ed è in questo solco che si inserisce anche la *Ticino Film Commission*, per il momento l'unica del suo genere in tutta la Svizzera, un ente senza scopo di lucro creato nel 2014 su volontà dell'autorità cantonale (Dipartimento finanze ed economia) e la compartecipazione – oltre che del citato *Festival del Film di Locarno* – di Ticino Turismo, Associazione film e audiovisivi Ticino (AFAT) e Gruppo registi e sceneggiatori indipendenti della Svizzera italiana (GRSI), uniti con il preciso obiettivo di valorizzare il nostro territorio.

## Attività della Ticino Film Commission

La *Ticino Film Commission* nel suo agire quotidiano si occupa non solo di consolidare il *fare*

*cinema* cantonale, tramite momenti formativi o informativi, ma soprattutto di attirare in Ticino produzioni audiovisive e cinematografiche nazionali e internazionali. Lo fa, nel concreto, aiutando le produzioni a ottenere permessi e autorizzazioni, identificando professionalità locali o servizi privati complementari necessari (alloggi, ristorazione, trasporti, noleggio attrezzature) e, infine, individuando i luoghi, le *locations*, che è forse l'aspetto più importante, delicato e decisivo per la riuscita di un film. Un elemento centrale in cui il Ticino ha delle carte da giocare: il nostro territorio è infatti magnifico, variegato, mozzafiato. Lo è stato ieri per i nostri antenati, lo è oggi per noi e per gli altri, anche per registi, sceneggiatori e produttori cinematografici che possono qui ambientarci o girarci le loro storie, portando lavoro, indotto economico e visibilità nazionale e internazionale al nostro bel Cantone.

## Un progetto di politica economica regionale

Essendo un progetto di politica economica regionale stabilita e finanziata da Cantone e Confederazione, l'intento è evidentemente quello di generare ricadute economiche superiori agli investimenti effettuati, secondo il classico effetto leva. E i conti sembrano tornare: nel 2015, vale a dire il primo anno di attività, l'accompagnamento a 11 progetti da parte della *Ticino Film Commission* ha infatti portato nel nostro Cantone un indotto di quasi 600'000 franchi tra tecnici, artigiani, servizi, alberghi, ristoranti, comparse e via discorrendo. Le cifre del

2016, non ancora definitive, dovrebbero invece superare largamente il milione di franchi, oltre che un migliaio di pernottamenti diretti, a riprova del fatto che può essere solo l'inizio.

Ma, oltre alle spese dirette indotte sul territorio, il ritorno è anche d'immagine e di marketing turistico. Basti pensare ad esempio all'inizio di *Mister Felicità*, con Diego Abatantuno al LAC di Lugano, che ha sbancato i botteghini, o ancora le quasi 3 milioni di visualizzazioni di un lancio di un film indiano girato in Valle Verzasca. Agli indiani – e ai loro colorati e musicali Bollywood – piace innamorarsi IN Ticino: cerchiamo quindi di farli innamorare DEL Ticino. Facciamo innamorare loro (per i quali sta diventando sempre più di moda venire a sposarsi alle nostre latitudini) e altri *spettatoritristi* del nostro splendido territorio, creando nuovi turismi, nuovi canali di promozione regionale e nuovi pernottamenti (diretti e indiretti), portando nuovo ossigeno al settore e all'economia cantonale in generale. Di esempi positivi di cine-turismo ce ne sono peraltro a bizzeffe: dai «*movie tour*» a New York all'albergo in Sicilia nella «*casa*» dell'ispettore Montalbano.

Il cinema, a dirlo sono i fatti, non è dunque solo libertà, cultura, dibattito, è anche turismo ed economia; è un'*industria (cinematografica)* che dobbiamo considerare e valorizzare.

## Dal territorio e per il territorio, ma soprattutto con il territorio: un'opportunità per tutti

Come detto il Ticino può offrire paesaggi stupendi e variegati, da palme e lungolaghi a valli e paesini tradizionali, gole e montagne, da edifici moderni a castelli medievali e palazzi ottocenteschi, come anche sfruttare il Festival del Film di Locarno per entrare in contatto con il mondo del cinema, ma a determinare non se, ma quanto indotto la *Ticino Film Commission* riuscirà a creare a beneficio del nostro territorio, della nostra economia e del nostro turismo sarà la collaborazione che, tutti insieme, sapremo integrare e offrire. Molto importante la semplificazione delle procedure burocratiche da parte delle pubbliche amministrazioni e l'alleggerimento dei costi di servizi pubblici e privati per evitare che i prezzi scoraggino l'arrivo di produzioni, ma soprattutto l'individuazione e la messa a disposizione di luoghi particolari. Un aspetto, questo, che può e deve coinvolgere i privati, le autorità comunali, patriziali e associative, tutti coloro che sono vicini al territorio, che sono quindi invitati a segnalarci ville, edifici storici, chiese, luoghi naturali magici o con viste spettacolari da iscrivere nella *Guida alle locations* della *Ticino Film Commission*. Un'opportunità – gratuita e a disposizione di tutti – per portare vita, soldi e visibilità negli angoli più belli del nostro stupendo Cantone.

### Segnalazioni luoghi / Maggiori informazioni

Palazzo Marcacci - CP 20 - 6601 Locarno

Tel. 091 751 19 75

[info@filmcommission.ch](mailto:info@filmcommission.ch) - [www.filmcommission.swiss](http://www.filmcommission.swiss)

# Uffici Postali: quale futuro?

**Ing. Riccardo Calastri**



Il Ticino non ha fatto eccezione: la pubblicazione delle cartine e delle liste degli uffici postali oggetto di chiusura o trasformazione da parte di syndicom ha generato un acceso dibattito. Le prese di posizione e gli articoli di stampa si sono susseguiti a ritmo giornaliero. Sono intervenuti nella discussione singoli cittadini, comuni, associazioni, enti regionali di sviluppo, Consiglio di Stato, partiti politici e, non poteva essere altrimenti, l'Associazione dei comuni ticinesi (ACT). Non sono mancate le interrogazioni e le petizioni. Le smentite della Posta hanno solo in parte fugato i dubbi alimentati dal sindacato della comunicazione.

La prospettata chiusura di numerosi uffici postali – in Ticino ne sarebbero toccati 32 su un totale di 133 (quelli che sono rimasti dopo una cura dimagrante iniziata alcuni anni fa!) e l'approfondimento per ulteriori 46 uffici nei prossimi 3 anni – non ha di certo contribuito a migliorare i rapporti tra

l'ex regia e i comuni che contrariamente a quanto previsto dalle disposizioni in vigore si vedono messi di fronte al fatto compiuto con decisioni non condivise. Si ha l'impressione che il coinvolgimento delle autorità comunali, il più delle volte, si riduca ad un semplice sterile esercizio.

Se da una parte abbiamo degli utenti che hanno mutato le proprie abitudini e soprattutto dei progressi tecnologici con le relative continue erosioni degli utili dell'azienda, dall'altra non dobbiamo dimenticare che la Posta in virtù del suo mandato pubblico deve garantire il servizio universale, soprattutto nelle regioni periferiche, ma non solo. Infatti dopo la chiusura di uffici postali nelle zone discoste sempre più spesso sono coinvolti anche quelli in zone urbane.

In generale si ha l'impressione che le prese di posizione della Posta si fondino unicamente su analisi di redditività degli sportelli basati su criteri meramente economici e statistici – una

diminuzione di x % nell'impostazione di lettere, y % nell'impostazione di pacchi e z % nei versamenti allo sportello – senza tenere adeguatamente in considerazione altri aspetti quali ad esempio la situazione topografica, i collegamenti ai trasporti pubblici e l'evoluzione demografica. Tutti fattori che impongono una attenta valutazione sull'opportunità o meno di sopprimere un ufficio postale. I fattori economici – importanti – dovrebbero comunque restare subordinati al rispetto di principi e diritti costituzionali che prevedono che in tutte le regioni vi siano servizi postali di base sufficienti e a prezzi ragionevoli.

Benchè chiudere un ufficio postale è di esclusiva competenza della Posta, alla Commissione Uffici postali, che è un organo indipendente, spetta il compito di esaminare le decisioni su richiesta delle autorità comunali e di emanare una raccomandazione.

Toccato dalla decisione della Posta della soppressione

dell'ufficio postale e di istituire un servizio a domicilio, il Comune di Cevio si è indirizzato alla Commissione. La stessa ha verificato se le autorità fossero state adeguatamente consultate dalla Posta; se si fosse cercato di trovare una soluzione di comune accordo; se nella decisione fossero state tenute sufficientemente in conto le specificità regionali; se nella regione fosse presente un ufficio postale che offrisse la gamma di prestazioni del servizio universale; se con l'istituzione di un servizio a domicilio rimanesse garantito un ufficio postale che offrisse le prestazioni del servizio universale a tutti i gruppi della popolazione e ad una distanza ragionevole. Alla luce delle riflessioni sopraelencate, la Commissione ha emanato una raccomandazione di carattere negativo. Nel caso concreto la Commissione ha evidenziato che se la decisione venisse attuata nella regione di Cevio non sarebbe più assicurato un servizio universale di buona qualità. Il fatto determinante nella decisione Valmagnese è stata «la distanza ragionevole» che a livello pratico significa la raggiungibilità con i mezzi di trasporto pubblici o a piedi al massimo in 20 minuti. A Cevio l'ufficio postale è fortunatamente ancora una realtà.



# Formazione e residenti: anticipiamo il futuro

**Alex Farinelli, economista**



Quante volte abbiamo sentito il ritornello "sono stati assunti dei frontalieri perché i nostri non erano pronti"? Decisamente troppe, in particolare in riferimento a settori quali l'insegnamento e il vasto campo sociosanitario. Ambiti lavorativi non scelti a caso, ma che presentano due caratteristiche ben precise: la prima è che si tratta di posti pubblici o coperti da contratti collettivi, la seconda è che tali settori hanno un'evoluzione nel "fabbisogno" di personale prevedibile nel tempo e, in gran parte, indipendente dall'andamento della congiuntura economica. In sostanza già oggi siamo in grado di quantificare approssimativamente quanti nuovi infermieri o assistenti di cura avremo bisogno tra 5 o 10 anni oppure quanti do-

centi andranno in pensione e saranno da sostituire.

A livello cantonale disponiamo di circa 5'000 posti nell'insegnamento e di circa 12'000 nelle strutture di cura (ospedali, cliniche e case anziani). Complice l'invecchiamento della popolazione è inoltre facile prevedere che per quest'ultimo settore il numero degli addetti nei prossimi anni sarà destinato ad aumentare. La presenza di personale frontaliere nel settore sanitario (pubblico e privato) è considerevole, intorno al 30%. Queste persone oggi sono necessarie per far funzionare le nostre strutture, però non possiamo star fermi a guardare senza interessarci di quelli che saranno gli sviluppi futuri.

La politica deve quindi porsi un semplice obiettivo: met-

tere in campo tutti gli strumenti per fare in modo che, progressivamente, si riesca a soddisfare il più possibile le necessità di questi settori con personale residente. Alcuni sforzi sono già stati fatti ma si può, e si deve, fare di più. Vanno orientati i ragazzi e, soprattutto, le famiglie, facendo capire quali siano le possibilità di questi sbocchi professionali. Vanno eliminate le strozzature burocratiche e le lungaggini che spesso scoraggiano i giovani ad intraprendere l'abilitazione per diventare docente (ha ancora senso una scuola di due anni per essere abilitati?). Vanno rese più attrattive queste professioni, ad esempio pensando alla possibilità di una maggiore crescita professionale nel corso della carriera evitando che il giovane eviti

un percorso professionale per la paura di finire in un vicolo cieco.

Queste misure non sono ovviamente la soluzione di tutte le problematiche e di tutte le distorsioni del mercato del lavoro ticinese. Di panacee e di ricette miracolose però non ce ne sono e da qualche parte bisogna pur cominciare. In particolare nei settori citati da subito bisogna iniziare a preparare i nostri giovani per rispondere alle esigenze attuali del mercato del lavoro e per subentrare, tra qualche anno, alla generazione precedente. Cogliamo le opportunità del futuro ed evitiamo di dire, per l'ennesima volta, «sono stati assunti dei frontalieri perché i nostri non erano pronti». Questo deve essere l'obiettivo della politica.



Cevio, festeggiamento 40esimo, 2001

# 100 anni fa la rivoluzione

**Avv. Diego Scacchi**



Il 1917 fu il penultimo anno della prima guerra mondiale (una carneficina fin allora mai vista) e l'anno della rivoluzione in Russia la quale, mettendo fine all'impero degli Zar, instaurava il regime sovietico, con la nuova denominazione URSS (Unione delle Repubbliche socialista sovietiche). Due eventi peraltro connessi, e con notevoli influenze l'uno sull'altro.

Il mutamento politico avvenne in due fasi; la prima nei mesi di febbraio e marzo, la seconda nel mese di ottobre (inizio novembre secondo il nostro calendario). La prima fu caratterizzata dalla prevalenza dei partiti democratici oppositori dello zarismo e, all'interno del partito socialista, dall'ala moderata, formata dai menscevichi; la seconda vide la supremazia dell'ala radicale del partito socialista, i bolscevichi, che conquistarono, soffocando tutte le altre formazioni politiche, il potere assoluto, agendo nell'ambito di un ente che raggruppava i Soviet (Consigli) fondati all'inizio del secolo per riunire la classe lavoratrice, in contrapposizione al governo. I soviet furono sciolti dopo la fallita rivoluzione del 1905, ma resuscitarono per gli eventi del 1917, raggruppando operai e soldati. Il Soviet centrale giocò un ruolo essenziale nella vittoria delle forze rivoluzionarie.

Nei primi mesi del 1917 erano giunti a piena maturazione gli elementi e le cause atti ad abbattere il regime zarista: le tensioni sociali che percor-

revano tutto l'immenso paese, la crisi economica e il malcontento causato dall'andamento della guerra. Infatti nel decorso bellico l'esercito russo aveva dimostrato

settori dell'esercito e le forze di polizia: fu la «domenica di sangue», che comunque non impedì agli insorti di prendere possesso della città, e ai menscevichi e ai socialrivolu-

sempre presieduto da L'voy, contò 6 ministri socialisti su 16, con Kerenski ministro della Guerra. Il 4 luglio una manifestazione violenta di guardie rosse e marinai (con un



*Brissago, festa del decimo anniversario della fondazione: il presidente onorario Guido Marazzi, il presidente in funzione Diego Scacchi e il sindaco del borgo Cesarino Conti Rossini (1971)*

una debolezza che lo rendeva inadeguato ad affrontare (quale componente dell'intesa che la Russia formava con la Francia, l'Inghilterra e altri stati dell'Europa occidentale), l'esercito nemico degli imperi centrali (Germania e Austria-Ungheria): era diffusa la richiesta di trattare la pace, o quanto meno un armistizio.

Lo sbocco di questa situazione rivoluzionaria si ebbe il 15 febbraio, con uno sciopero generale, e con l'ordine dello zar di soffocarlo con le armi. Il giorno successivo nella capitale Pietrogrado si verificarono aspri conflitti tra i dimostranti, uniti a parecchi di-

zionari (un partito reclutato soprattutto nell'enorme massa di contadini) di istituire il «Comitato esecutivo provvisorio dei Sovieti dei deputati operai», con conseguenti dimissioni del Consiglio dei ministri. Ma il governo che ne seguì fu formato prevalentemente dalla vecchia classe politica: presieduto dal principe L'voy, contava un solo rappresentante dei Soviet: il menscevico Kerenski. L'avvenimento più significativo fu l'abdicazione della zar Nicola II e, dopo la rinuncia di suo fratello, la fine definitiva della monarchia. I mesi successivi furono assai turbolenti; il 5 maggio un nuovo governo,

centinaio di morti) non ebbe alcun successo. Ma il 18 Kerenski assunse la Presidenza del Governo, reprimendo poi, nel mese di agosto, una rivolta reazionaria promossa dal generale Kornilov. Gradatamente, i bolscevichi acquistavano sempre più potere, soprattutto nei Soviet, che diventavano i veri protagonisti della situazione politica. Inevitabile l'esito rivoluzionario, con la costituzione di un «Comitato rivoluzionario militare» (formato da 3 bolscevichi e 2 socialisti rivoluzionari di sinistra), con la conquista della fortezza di Pietro e Paolo il 23 ottobre, la sconfitta e la fuga del gover-

# lo spillo

*Quando, un quarto di secolo fa, nacquero SIT e SAST, non furono pochi coloro che giudicarono la fondazione dei due sindacati un'avventura senza domani. Il tempo, sempre galantuomo, ha dato loro torto; noi siamo più vitali che mai e non abbiamo conosciuto la flessione di aderenti e di slancio che lamentano i grossi sindacati tradizionali. Perché?*

*Per rispondere occorre rammentare quali fossero i motivi di fragilità adottati da chi pronosticava la nostra scomparsa: le dimensioni ridotte; l'assenza di riferimento alle tradizionali etichette ideologiche sindacali; il carattere dichiaratamente interprofessionale (in particolare dei SIT), che rifiuta la consueta identificazione tra "sindacato" e "classe operaia".*

*Oggi anche i grossi sindacati puntano la loro attenzione critica sulla necessità di sburocratizzare i collegamenti tra base e vertice mediante strutture più agili (e quindi di dimensioni ridotte); l'opportunità di puntare su obiettivi riferiti ai problemi sociali nuovi (ambiente, consumatori, isolamento) più che alla vecchia contrapposizione dialettica padroni-lavoratori; l'urgenza che i sindacati si acquistino la fiducia anche del ceto tecnico-impiegatizio, che finora hanno trascurato.*

*Proprio le tendenze che noi abbiamo identificato già da anni.*

Dicembre 1986 - Anno XXIV - No. 157

no Kerenski, e la definitiva conquista del potere senza praticamente spargimento di sangue il 25, con la formazione di un governo dominato dai bolscevichi. Iniziava così la storia dell'URSS, durata fino al 1991, dopo lo sfaldamento del blocco sovietico seguito alla caduta del muro di Berlino (1989).

Capo indiscusso della rivoluzione fu Lenin, opportunamente rientrato in Russia dall'esilio, la cui ultima tappa fu in Svizzera, dopo un viaggio avventuroso, il 3 maggio 1917. Egli mise in pratica, nei pochi mesi prima della conquista del potere, la sua teoria, che era contrastante con quella di Marx, secondo il quale l'avvento della società comunista sarebbe stato possibile solo in nazioni industrializzate, dove il capitalismo, giunto al suo culmine, cadeva vittima delle sue contraddizioni. Lenin dimostrò invece, alla testa del partito bolscevico e del Soviet, la possibilità di un'affermazione comunista in un paese economicamente e socialmente arretrato, come era la Russia.

Va rilevato che la presa del potere da parte dei soviet e l'istaurazione di un regime comunista, come sempre nella storia, furono possibili

grazie a determinate contingenze, che favorirono questo radicale mutamento. In primo luogo la inefficienza della dinastia dei Romanov, e la relativa caduta dell'impero zarista: un vuoto di potere che favorì la forza politica più decisa e preparata. In secondo luogo le vicende della guerra, nella quale la Russia era entrata senza un'adeguata preparazione e con un esercito poco efficiente: logico che alla lunga prevalesse, nelle file dei soldati, la volontà di cessare il conflitto. Questo sentimento fu sfruttato dai bolscevichi, mentre le forze democratiche erano per la continuazione dello sforzo bellico. La vittoria dei primi ebbe come naturale conseguenza la firma dell'armistizio concordato con la Germania nel dicembre e il successivo trattato di pace firmato a Brest Litovsk il 3 marzo 1918. Il tutto avvenne sullo sfondo della sfascio generale della vita politica e sociale del paese.

Accanto alle condizioni generali favorevoli, fu essenziale, per il successo dei bolscevichi contro il governo provvisorio e i partiti democratici, l'azione energica e lucida di Lenin, attorniato da collaboratori - in primo luogo Leone Trotski, soprattutto per quanto concerne l'aspetto militare - validi e decisi, in contrasto con molti tentennamenti che caratterizzarono l'azione delle altre forze protagoniste del successo di febbraio contro il regime zarista. Lenin seppe cogliere, con il suo intuito politico e la sua perspicacia strategica e tattica, i momenti opportuni per affermare il potere dei Soviet, nei quali trovò e organizzò la sua arma principale, sbaragliando quindi il campo dagli altri contendenti. Nell'ambito della sua concezione della rivoluzione, in contrasto con le previsioni marxiste, seppe

pure unire, accanto ai rappresentanti più politicamente schierati della classe operaia (nucleo fondamentale dei Soviet) l'immenso popolo contadino, o quanto meno una notevole parte di esso, sottraendola all'influenza del Partito Socialrivoluzionario, tradizionale rappresentante di questa classe. Lenin seppe molto abilmente cavalcare lo slogan «la terra ai contadini», creando nelle campagne quelle attese, anche economiche oltre che politiche, che costituirono un'importante premessa per la conquista del potere.

La rivoluzione d'ottobre avvenne su basi e con criteri chiaramente estranei a concezioni democratiche e liberali: gli esponenti di queste ultime furono irrimediabilmente sconfitti. Conseguenza ineluttabile fu l'irrigidimento del potere totalitario che ne seguì e l'istaurazione di una dittatura, che solo nominalmente fu del proletariato. La quale durò, secondo svariate modalità, varianti a seconda delle condizioni politiche ed economiche e dei successivi capi del partito bolscevico, per più di 70 anni. E non fu un caso se, nel contesto del generale sfacelo dei regimi comunisti dell'Europa orientale, l'URSS si disgregò proprio negli anni in cui l'ultimo dei leader, Mikail Gorbaciov, tentava di introdurre alcune riforme democratiche. Del resto, a comprova che la democrazia non può essere imposta con decreti, ancora oggi rimane impietoso, dopo la dittatura comunista, il retaggio antidemocratico risalente all'epoca degli zar. L'autoritarismo e lo spietato regime imposti da Putin, sotto la maschera di elezioni puramente formali, ne sono un'eloquente conferma.



# Una politica non convenzionale, con risultati incerti



**Dr. Ronny Bianchi**

Per tentare di risolvere la crisi europea la Banca centrale (Bce) ha dovuto seguire la strada percorsa dalle banche centrali di Stati Uniti e Gran Bretagna, adottando politiche monetarie «non convenzionali».

La crisi del 2008 è stata devastante e non ha raggiunto i livelli di quella del 1929 solo grazie agli interventi pubblici che hanno permesso di salvare dal fallimento alcune importanti banche, istituti finanziari e grandi imprese. Ma, mentre gli Usa hanno adottato anche strategie a sostegno della crescita, l'Europa ha continuato a focalizzarsi sulle teorie monetariste applicate con devozione da Alan Greenspan, che ha ricoperto la carica di presidente della banca centrale Usa (Fed) dal 1987 al 2006. Sintetizzando, questo approccio ritiene che l'economia possa essere controllata con la politica monetaria a condizione che lo Stato sia neutro rispetto alla sfera economica. In altre parole lo Stato deve garantire conti pubblici sani e eliminare gli intralci al libero mercato (vedi, tra le altre cose, una fiscalità minima).

La costruzione della moneta unica europea è stata imposta su questi principi – controllo dell'inflazione, contenimento dei deficit e della spesa pubblica - che sono stati perseguiti con accanimento anche dopo la crisi del 2008, con risultati disastrosi per molti paesi membri, come Grecia, Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda. Dopo quasi 10 anni, non si riesce ancora a vedere la fine del tunnel.

Già prima del 2015 la Bce ha dovuto intervenire con strategie «non convenzionali» con l'acquisto di titoli pubblici dei paesi in difficoltà per contrastare la speculazione sui tassi di interessi. Ma è solo dal gennaio 2015 che ha iniziato a usare le armi pesanti. Con tassi di interesse a breve praticamente nulli e un'inflazione vicina a zero, la Bce giunse alla conclusione che le politiche praticate fino ad allora non erano sufficienti per contrastare le tendenze deflazionistiche. Affinché la liquidità possa arrivare all'economia reale una condizione è che le banche non siano troppo esposte in operazioni rischiose a lungo termine e che i tassi - sempre a lungo termine - siano in diminuzione. La soluzione adottata da Usa, Gran Bretagna e Giappone è stata di intervenire direttamente sul mercato obbligazionario, acquistando i titoli più speculativi a lungo termine, passibili di generare un aumento dei tassi di interesse. Nel gennaio 2015 la Bce decide quindi di diventare un acquirente di titoli pubblici dei paesi della zona euro a condizione che i rischi non siano eccessivi (esclusi quindi Grecia e Cipro) e per un ammontare di 60 miliardi di euro al mese. L'operazione avrebbe dovuto terminare a settembre 2016, ma da marzo 2016 la somma è stata aumentata a 80 miliardi, incorporando nell'operazione anche titoli di grandi imprese con Eni, Volkswagen e Total. Gli interventi della Bce sono tuttora in atto e dovrebbero protrarsi fino a fine anno. A

fine marzo di quest'anno il totale degli acquisti della Bce ha superato i 1700 miliardi (il Pil della zona euro è di circa 10'000 miliardi!)

La strategia sembra aver dato i frutti sperati perché gli ultimi dati indicano un tasso di inflazione vicino al 2% mentre il credito privato registra un più 3% su base annua, segno che l'attività economica inizia a riprendersi. Tutto bene, quindi? Alcuni dubbi sono legittimi. Il primo sarà verificare cosa succederà una volta che la Bce deciderà di terminare la strategia «non convenzionale» a fine anno. I tassi di interessi sui debiti pubblici dei paesi più deboli torneranno a crescere sotto la pressione dei movimenti speculativi? I mercati finanziari sommersi da enormi liquidità che aspetta solo l'occasione per puntare su bersagli deboli, come continuano a rimanere i titoli di diversi paesi della zona euro. Inoltre il sistema bancario europeo è tutt'altro che solido soprattutto in Italia e Spagna. Anche l'aumento del credito privato, pur essendo positivo a breve, potrebbe nascondere insidie a lungo termine se i tassi di interesse dovessero aumentare.

Ma il nodo principale risiede nelle aspettative. La crescita economica si consolida solo le imprese aumentano i loro investimenti, che però dipendono dalla percezione sul possibile andamento degli affari. Oggi le aspettative delle imprese sono positive? Dopo 10 anni di difficoltà e atte-

se positive non conclamate, si può ragionevolmente dubitare che le imprese siano pronte ad aumentare i loro investimenti e quindi, di conseguenza, l'occupazione e i redditi. L'economia europea rimane ancora troppo eterogenea, con grandi differenze tra i paesi membri. Da una parte abbiamo la locomotiva tedesca che continua a macinare surplus commerciali da record e dall'altra paesi con difficoltà più o meno elevate, seppure con specifiche produttive diverse.

Anche sul piano internazionale esistono alcune nubi dense, iniziando dalle strategie protezionistiche della nuova amministrazione americana, che potrebbe mettere in difficoltà le esportazioni europee (già ipotizzate pesanti tasse su alcuni prodotti Ue) il che non favorirebbe le aspettative delle imprese. Inoltre, è più che plausibile che il debito pubblico Usa invece di ridursi, come proclamato da Trump, torni ad aumentare, trascinando all'insù i tassi di interessi, obbligando gli altri paesi a seguire la stessa strada per evitare una fuga di capitali.

Anche senza ipotizzare una nuova crisi dei mercati finanziari – in realtà altamente probabile – il futuro dell'economia europea (e non solo) rimane ancora nebuloso a 10 anni dallo scoppio della crisi più grave dopo quella del 1929.

# Residenza Al Parco di Muralto

**Philipp Schaerer, Direttore Residenza Al Parco di Muralto**



Da molti anni ormai la Residenza Al Parco di Muralto è il luogo prescelto dai Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT per lo svolgimento delle proprie Assemblee, Comitati, Direttive e Giubilei. Come Direttore della Residenza non posso che essere soddisfatto della proficua e leale collaborazione da anni instaurata con la Presidente, Sig.ra Astrid Marazzi e con il Segretario Cantonale, Dr. Mattia Bosco, persone umane e

sempre pronte al dialogo in favore del personale della mia struttura da loro ampiamente rappresentato.

Quest'anno la Residenza compie il trentesimo anniversario ed è proprio in quest'occasione che ho approfondito quanto venne alla luce in occasione degli scavi avvenuti durante l'abbattimento dello storico Park Hotel...degli importantissimi ritrovamenti storici risalenti all'Impero Romano.

## I ritrovamenti storici

Nel 1983 iniziò la demolizione dello storico Park Hotel di Muralto (diretto fino a quel momento dalla famiglia Hagen) per dare vita a quella che oggi è la nostra Residenza Al Parco.

Questi scavi resteranno per sempre negli archivi archeologici del Canton Ticino in quanto fecero venire alla luce il maggior ritrovamento storico mai scoperto sul nostro

territorio relativo all'epoca dell'Impero Romano. I ritrovamenti, relativi ai primi secoli dopo Cristo, permettono ora di concludere che proprio sotto i nostri piedi, quasi 2'000 anni fa, sorgeva un «vicus» cioè un villaggio di notevole importanza.

Un complesso artigianale, abitativo e commerciale molto fiorente che ci fa comprendere come già allora Muralto fosse un luogo strategico importante per il commercio e





Dove oggi c'è la cucina del nostro ristorante, erano presenti anche una grande cisterna per l'acqua e un impianto termale (nel quale si riconoscono un tiepidarium ed un caldarium oltre a due vasche d'acqua). L'impianto termale era dedicato agli artigiani per ricostituirsi dopo il lavoro con acqua calda che veniva scaldata dal calore dei forni utilizzati dagli artigiani stessi durante la giornata lavorativa. Vi era poi anche un deposito di cereali (frumento, orzo e segale) che fa dedurre la centralizzazione non solo del commercio ma anche della produzione dei beni. Vi erano anche due botteghe dove veniva lavorato il bronzo (dove è stato trovato anche un amo per la pesca nuovo), sono stati trovati dei cristalli di roccia con la relativa materia prima per la produzione del vetro con pannelli e lastre di ardesia e di marmo per lavorarlo,

quindi una vera e propria vetreria Locarnese.

Dopo quest'ampio sviluppo all'inizio del V secolo d.C. sembrano cessare le attività commerciali con l'abbandono del sedime che, s'ipotizza, non sia stato improvviso a causa per esempio di un'inondazione, un incendio, una battaglia o altro, ma piuttosto premeditato visto che le botteghe sono state lasciate praticamente vuote, il che fa pensare ad una partenza organizzata e avvenuta in tutta tranquillità.

Questi importanti ritrovamenti storici mobilitarono sia i cittadini, che la politica e la continuazione dei lavori per la costruzione della Residenza Al Parco fu realmente messa in discussione con delle interrogazioni che arrivarono sino sul tavolo del Consiglio di Stato.



Alcune forze politiche chiedevano di dare risalto alla cultura e ai ritrovamenti storici lasciando i reperti in loco per renderli visibili a cittadini, turisti ed appassionati d'archeologia istituendo una «Pompei Locarnese» scandalizzandosi, ad esempio, per la costruzione di posteggi interrati di una Residenza per

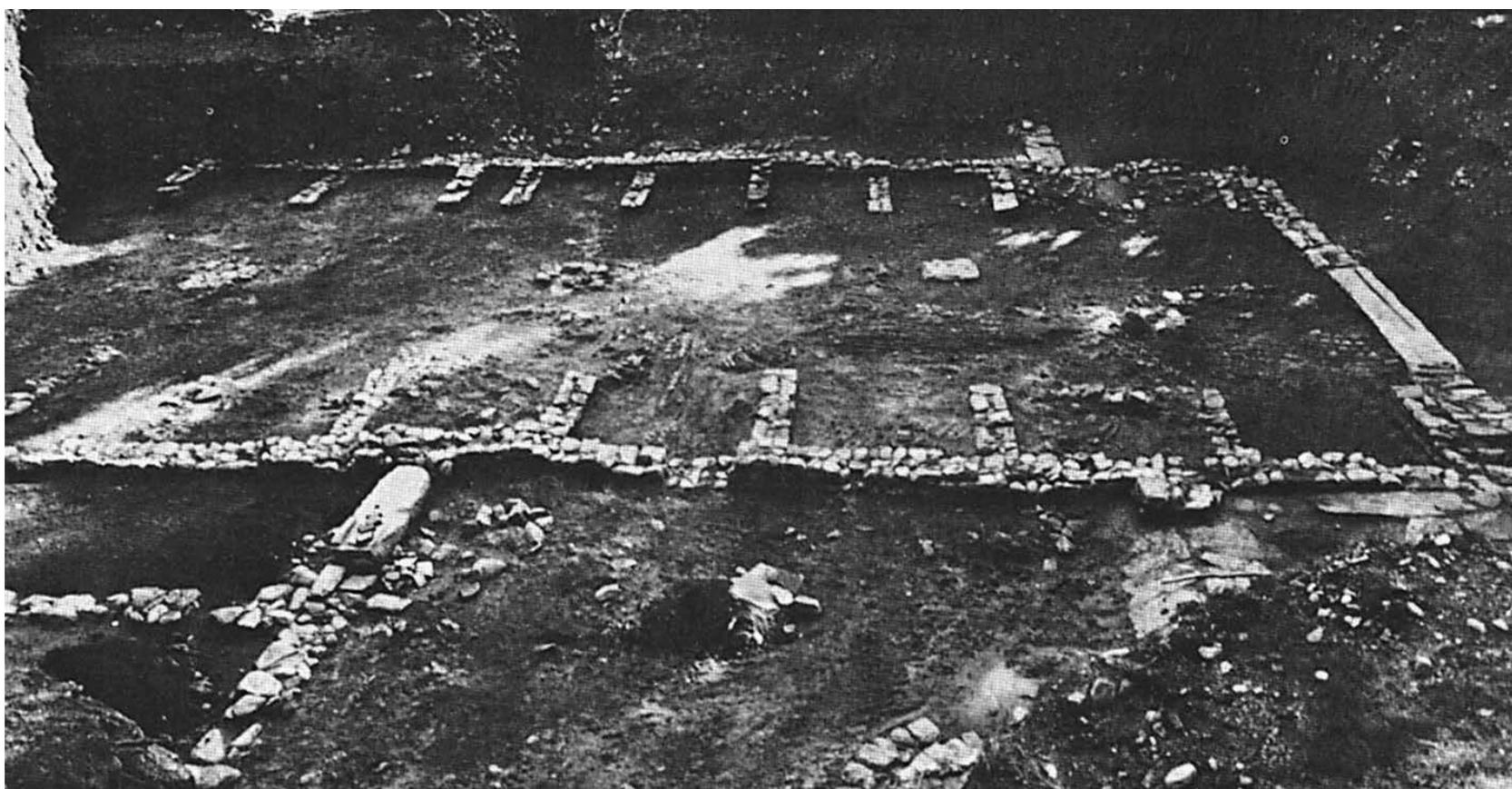
anziani agiati, sul sedime di una vetreria Romana di 2'000 anni fa.

La politica, avendo a quei tempi ipotizzato una spesa di 600'000 franchi annui per il mantenimento dei reperti visibili in loco, valutò il tutto come troppo costoso, rinunciando a tale possibilità e dando preavviso favorevole

alla continuazione dei lavori. Quanto certo, è che gran parte di quei reperti sono ancora oggi circa 2,5 metri sotto le fondamenta della Residenza e che, fra cento o duecento anni, quando lo stabile verrà nuovamente demolito, il tutto verrà nuovamente alla luce andando, probabilmente, a scuotere ancora le coscienze

e le sensibilità politiche portando, chissà, ad altre soluzioni... ai posteri l'ardua sentenza.

*Informazioni e fotografie estratte in parte da uno studio del Prof. Pierangelo Donati apparso su «Archeologia Svizzera 6» del 1983*



# Il dialogo: la giusta via da seguire

Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»



Dopo mesi di lavoro, intensi e proficui, il PLRT ha inoltrato al DECS, entro i termini stabiliti, la risposta alla consultazione sul documento «La scuola che verrà».

Ecco, in breve, alcune considerazioni sul progetto presentato dal DECS

«Il PLRT, pur apprezzando la volontà dipartimentale di apportare dei miglioramenti alla nostra scuola, **non condivide l'impostazione del progetto di riforma** perché:

- è troppo ambizioso (coinvolge tre settori diversi l'uno dall'altro);
- non poggia su analisi scientifiche;

- tende alla deregolamentazione (abolizione licenze, livelli, criteri di accesso alle SMS, esperti di materia);

- non affronta in modo convincente la necessità di differenziare il percorso scolastico nel secondo biennio della SM, che tenga conto delle reali motivazioni e possibilità di apprendimento degli allievi e che sia di pari dignità;

- tende alla deresponsabilizzazione della scuola (l'attribuzione delle principali scelte ai genitori e agli allievi relega il ruolo dei docenti a semplici consiglieri);

- tende a delegare ai docenti compiti maggiori e responsabilità eccessive (richiesta di individualizzare l'insegna-

mento nelle classi fortemente eterogenee; di completare tabelle di valutazione onerose, ecc.);

- tende ad abbassare il livello degli studi mediante una concezione egualitaristica (enfasi sull'inclusività);

- tende a complicare gli orari settimanali (di difficile attuazione e di dubbia efficacia);

- tende a introdurre troppi operatori nella scuola, con il rischio della dispersività, oltre che di costi supplementari anche per i Comuni.»



## Una scuola universale si adatta tutti

contributo del prof. Franco Cavallero

Penso che la scuola debba essere considerata un'esigenza di tutti, o detto in termini più impegnativi, un'esigenza universale. Questo significa che essa è chiamata a rispondere ai bisogni formativi di ogni allievo che la frequenta, non solo ai desideri dei migliori, dei più accetti ai pedagogisti, o alle presunte necessità di coloro che fanno fatica. Ne consegue che per ciascuno si deve trovare un tipo di insegnamento che possa andar bene.

Questo non vuol dire che si debbano fondare tante scuole quanti sono gli allievi. Significa che ciascuno deve potersi inserire in una struttura rispettosa sia delle doti individuali che delle potenzialità. Inoltre la scuola non deve mettere nessuno a disagio per scarsa disposizione, per rifiuto del programma. In caso contrario meglio sarebbe che agli scolari fosse offerta la possibilità di trovare altro. Concretamente si può ritenere che ad ogni bambi-

no della scuola elementare sia doveroso impartire quegli insegnamenti senza i quali non potrebbe inserirsi nella società. Sbaglio e mi riferisco al leggere, allo scrivere, al far di conto, e aggiungerei la capacità di ascoltare e vivere con gli altri?

Poi però, contrariamente a quanto prevedono i sacramenti della pedagogia, ritengo che ci dovrebbe adattare ad altri bisogni che non sono uguali per tutti. Certo anche il bisogno di studiare a lungo, per rispondere a bisogni intellettuali. Ma pure il bisogno di avere un giorno un lavoro adeguato alle possibilità, e non doversi arenare, unicamente con profitto di chi accompagnerà poco o tanto coloro che si troveranno a gestire una crisi inatte-

sa, formativa o esistenziale. Non era bello ciò che un professore disse un giorno a un mio compagno, di «andare a manovrare pala e piccone». Ma non è bella nemmeno quell'idea (o illusione?) che spinge molti a credere di risolvere i problemi con studi che non possono dare alcuna soddisfazione e si concluderanno ineluttabilmente con degli insuccessi, di cui nell'indifferenza generale si dovranno poi portare i pesi per tutta la vita.

Non credo che «la scuola che verrà» sia idonea per far fronte alle esigenze di tutti. E' un prodotto dei teorici dell'educazione, che a loro volta obbediranno ad altri teorici (filosofi, sociologi, politici?).

# Nuova statistica sul mondo del lavoro ticinese

**Dr. Mattia Bosco, Segretario Cantonale SIT**



Recentemente l'Ufficio Cantonale di Statistica (USTAT) ha pubblicato un interessante studio che analizza l'evoluzione occupazionale nel nostro Cantone dal 2002 al 2015 attraverso delle schede tematiche che fanno chiaramente emergere che la citata flessibilità e il marcato ricorso a forme lavorative diverse da quelle tradizionali hanno visto una rapida diffusione portando ad una precarizzazione del posto di lavoro. La declamata flessibilità nell'organizzazione e nello svolgimento dell'attività lavorativa ha visto il diffondersi di lavoro a tempo parziale, esercitato anche in giorni festivi, di notte, a turni, con orari variabili, su chiamata, da casa e altro.

Analizzando nel dettaglio la pubblicazione USTAT emer-

ge che il tempo parziale coinvolge ben il 32% della forza lavoro residente in Ticino e principalmente le donne che rappresentano ben il 73% di questa minoranza impiegata parzialmente. L'esplosione di questa forma contrattuale dal 2002 al 2015 è più che significativa. Nel 2015 la forza lavoro residente in Ticino si attesta alle 170'600 unità, 140'000 lavoratori dipendenti e 30'000 indipendenti. In tredici anni gli occupati residenti sono aumentati complessivamente di 18'000 unità e ben 16'000 impieghi, dei 18'000 in più, sono a tempo parziale! Un dato simbolico che deve portare ad una seria riflessione. Da una parte il 31% dei lavoratori occupati a tempo parziale desidererebbe aumentare la propria percentuale d'im-

piego portandola, magari, ad un tempo pieno, dall'altra il 41% dei lavoratori impiegati a tempo pieno è impegnato a dover svolgere delle ore supplementari...un paradosso del quale volentieri si farebbe a meno con i giusti metodi organizzativi e impiegando i lavoratori a tempo parziale, come detto in maggioranza donne, che necessiterebbe di lavorare maggiormente. Nota bene, su queste pagine, non tanto tempo fa e parlando di ore supplementari, ricordavamo che in Svizzera, nel 2013, si sono conteggiate la bellezza di 200 milioni di ore supplementari, che equivalgono a ben 105'000 impieghi aggiuntivi a tempo pieno!

Come detto le forme di lavoro atipico, ossia quelle forme occupazionali che non corri-

spondono ai modelli standard (durata indeterminata, a tempo pieno, con orari canonici) fanno sì che il 30% dei lavoratori residenti ha un orario di lavoro flessibile, il 20% lavora anche il sabato e il 10% anche la domenica. Si lavora maggiormente di sera e di notte, il 24% lavora con attività a turni e il 6% su chiamata. L'aumento di queste forme di lavoro favorisce lo sviluppo del lavoro a prestito con le agenzie interinali presenti sul nostro territorio in larga diffusione, da 11 a 38 agenzie in tredici anni con 10'000 lavoratori, in netta prevalenza frontalieri, notificati rispetto ai 2'000 gestiti in precedenza!

Altro dato interessante...in Ticino il 15% dei lavoratori lavora da casa (ben 24'000 persone), il telelavoro, grazie alla



Luigi Salvadé

Prof. Guido Marazzi

Samuele Rivola

## Il Segretario Cantonale risponde

### ...cosa vuol dire flessibilità???

Rispondiamo partendo dalla definizione di lavoro «tradizionale o normale»... «impiego subordinato, stabile, tutelato dalle assicurazioni sociali, a tempo pieno, soggetto a condizioni generali (orari canonici, stipendio, prestazioni sociali) regolamentate da un contratto a tempo indeterminato» ... ciò che ne deriva è che i rapporti di lavoro non tradizionali o atipici sono quelli che vi differiscono per uno o più elementi di flessibilità. Lavoro a tempo parziale, a tempo determinato, su chiamata, temporaneo, a domicilio o lavoro semi-dipendente (freelance) che offrono maggiore libertà all'azienda o al lavoratore che ne necessita ma possono, nella maggior parte dei casi, risultare problematici e insicuri per entrambi disorientando datore di lavoro e lavoratore nella definizione di reciproci diritti e doveri. La percezione positiva o negativa della flessibilità e il concreto impatto sulla vita delle persone dipende parecchio dalla situazione individuale del salariato, in particolare se è giovane o adulto, uomo o donna, con o senza responsabilità familiari, dal suo livello di formazione o remunerazione. Modalità di lavoro flessibile possono offrire ai collaboratori opportunità e qualità di vita ma, ancor più, generare precarietà, insicurezza e malessere con disparità di trattamento nelle condizioni salariali, di accesso alla carriera e alla formazione continua rispetto all'impiego tradizionale, reddito inferiore, lacune in termini di protezione sociale e previdenza professionale, minor durata del rapporto di lavoro, limitata possibilità di sviluppare progetti di vita personale, scarsa identificazione nella professione e nell'organizzazione aziendale, debole forza contrattuale con conseguente difficoltà nel non accettare ricatti o compromessi imposti dall'alto, ... Attenzione quindi a non confondere flessibilità con precarietà ed adoperiamoci a tutelare maggiormente tali lavoratori.

sviluppo tecnologico, è più che raddoppiato rispetto al 2004 quando erano 10'000 i lavoratori che sfruttavano questo nuovo metodo lavorativo.

## CCL Vendita: raggiunti i quorum

Dopo il censimento effettuato sul territorio negli scorsi mesi la commissione paritetica cantonale del commercio al dettaglio, della quale i SIT sono membri, ha raccolto tutte le firme necessarie per il raggiungimento dei quorum necessari per rendere d'obbligatorietà generale il contratto collettivo del settore. Ora ci sono quindi i numeri per decretare l'obbligatorietà generale del contratto collettivo della vendita che, a sua volta, permetterà l'entrata in vigore della nuova Legge sulle aperture dei negozi, approvata dal popolo ticinese lo scorso 28 febbraio 2016 riguardante, ad esempio, il prolungo degli orari d'apertura dei negozi fino alle 19.00.

Negli ultimi mesi, anche i datori di lavoro più ostici alla sottoscrizione del Contratto Collettivo, vi hanno aderito maggioranza capendo l'importanza di regolamentare il settore con regole del gioco comuni per garantire una libera ma leale concorrenza tra commercianti che non penalizzi i lavoratori garantendo delle condizioni lavorative quadro sicuramente migliorative rispetto al panorama attuale.

Il prossimo passo ora è quello di inviare quanto raccolto alla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) che si occuperà di esaminare i dati ritornandoli, nel caso non emergano problematiche particolari, al Cantone che procederà alla pubblicazione sul foglio ufficiale e, scaduti i termini di ricorso, decreterà d'obbligatorietà generale il Contratto collettivo. Questa procedura necessiterà di circa sei mesi di tempo il che, escludendo eventuali ricorsi, dovrebbe garantire l'entrata in vigore della nuova legge al 01.01.2018.

## ...un pensiero in breve...

La sempre più richiesta «flessibilità», nell'ottica di un'ottimizzazione dell'attività produttiva del datore di lavoro, e la necessità del dipendente di meglio conciliare lavoro e famiglia, sta portando alla deriva dei diritti acquisiti con decenni di lotte sindacali, minori diritti equivale ad aver maggior possibilità di ricatto, che equivale, infine, alla scomparsa di tutele sociali. Il processo di flessibilizzazione viene spesso associato al processo di precarizzazione...flessibilità uguale precarietà quindi?

Questi due termini vengono a volte provocatoriamente confusi poiché la flessibilizzazione ha delle serie conseguenze, ad esempio, in ambito sociale. Le grandi assicurazioni sociali, come la previdenza professionale (secondo pilastro), si fondano sull'ideale del pieno impiego e della sua stabilità e mal contemplano «buchi» assicurativi dovuti alla non continuità del percorso lavorativo e del relativo reddito. È innegabile che la non stabilità e programmabilità della propria carriera pro-

fessionale, a vantaggio dello sviluppo di forme lavorative maggiormente flessibili (lavoro part-time, free-lance, sottoccupazione, lavoro gratuito, su chiamata, a ore,...) va ad aumentare l'insicurezza sociale che ha il singolo lavoratore verso il futuro. La normalizzazione e diffusione del lavoro flessibile (che indubbiamente in alcuni casi può tornar utile ad alcuni lavoratori favorendo la conciliabilità tra lavoro e sfera privata) rimane più che altro una risorsa nelle mani dei datori di la-

voro che sempre più tendono a non negoziare queste forme lavorative ma piuttosto a proporre come base di partenza unilateralmente, in altre parole è sempre più prassi offrire un lavoro a ore, su chiamata, a part-time, a durata determinata rispetto ad un contratto a tempo pieno ed indeterminato con serie conseguenze sul piano della stabilità esistenziale e sociale dei lavoratori! È questo che vogliamo? Noi sicuramente NO!

# La Regia degli alcol, un ente familiare ma sconosciuto



**Michelino Todesco, membro Comitato SIT**

La Regia federale degli alcol è il più vecchio istituto della Confederazione. Dal 1887 è incaricata dell'applicazione della legislazione sugli alcol, in cui rientrano in particolare tutte le bevande spiritose e l'alcol di alta gradazione.

La RFA assume i compiti legati al monopolio per la produzione di bevande spiritose, nonché per la fabbricazione e l'importazione di etanolo, oltre alle attività di controllo sul rispetto delle prescrizioni vigenti sulla pubblicità ed il commercio.

## Cos'è l'etanolo.

L'etanolo è una sostanza liquida chiara, incolore e idrosolubile in qualsiasi proporzione. È ottenuto tramite distillazione o in seguito a fermentazione alcolica, tramite l'azione esercitata dai lieviti sugli zuccheri presenti nella materia prima.

## Quando nasce la Regia federale degli alcol (abbreviata: RFA) e con quale scopo.

A fine Ottocento, l'economista e filosofo tedesco Friedrich Engels mise in relazione il diffuso abuso di alcol nella classe operaia (povertà, pessime condizioni abitative, incertezze economiche, umiliazioni e rigide discipline in fabbrica) che spingevano gli operai alla fuga dalla realtà. L'acquavite era un mezzo poco costoso e facilmente reperibile per trovare una rapida ebbrezza.

Queste considerazioni richiamarono l'attenzione di alcuni medici e di riformatori sociali che denunciarono le conseguenze sanitarie, sociali e familiari dell'uso che si faceva dell'alcol come genere voluttuario, sostenendo che l'unica soluzione fosse l'astinenza to-



tale e la messa al bando dell'alcol. Ciò provocò un vivace dibattito politico e portò a diverse votazioni popolari sul tema. Riconoscendo il problema dell'abuso di alcol, la Confederazione sostenne una politica di moderazione del consumo ad uso commestibile, garantendo nello stesso tempo l'approvvigionamento di alcol per non privare l'industria di un importante materia prima

A questo scopo, la produzione ed il commercio di prodotti contenenti alcol vennero monopolizzati dalla Confederazione e sottoposti a tassazione e con duplice funzione. Da una parte, era concepita per limitare l'uso esagerato di alcol, aumentandone il prezzo, e dall'altra, grazie ai suoi proventi, per finanziare l'acquisto di frutta e patate per uso alimentare, sottraendoli così alla produzione propria di distillati. Alcuni di noi si ricorderanno le mele distribuite durante le ricreazioni scolastiche e le patate e le mele acquistabili nei Comuni a prezzi di favore; ne sono un esempio famoso.

Una distilleria mobile. In Ticino ne esistono 5. Nel periodo autunno/inverno si dislocavano in varie località (ora non più) perlopiù vinaccia di uva americana, per la produzione di grappa caratterizzata da particolari profumi.

## La ripartizione e l'utilizzo dei proventi

Attualmente le entrate della RFA sono costituite da due elementi:

1) La tassazione della produzione e dell'importazione di alcol, che sono gestiti direttamente dalla Confederazione attraverso la RFA, colpisce la produzione destinata al consumo umano.

2) Del commercio di etanolo (chiamato pure alcol etilico o spirito) se ne occupa invece Alcosuisse, centro di profitto della RFA con mandato di prestazione, che ha il compito di acquistare, depositare, preparare e vendere etanolo (destinato all'industria chimico-farmaceutica e a quella alimentare).

Il 90% dei proventi dalla tassazione è versato nelle casse di AVS/AI, mentre il restante 10% va ai Cantoni per la lotta all'alcolismo, all'uso di stupefacenti e altre sostanze che generano dipendenza.

In ragione di questa distribuzione, nel 2015 sono fluiti 222.9 milioni di franchi all'AVS/AI e 24.8 milioni di franchi nelle casse dei Cantoni, di cui 1.05 milioni al Cantone Ticino.

## La mia attività

La prima legge federale sull'alcol del 1885, prevedeva che in ogni Comune vi fosse un Ufficio di vigilanza sulle distillerie (UVID) che vigilasse sull'effettivo rispetto delle norme in materia di alcol. A poco a poco nel mio Settore (Ticino, Moesa, Poschiavo, Bregaglia, Engadina e Val Monastero) si è passati da circa 200 responsabili agli attuali 11, tra cui il sottoscritto.

Quando fui nominato titolare dell'UVID mi vennero assegnati Losone e Ronco S. Ascona, successivamente se ne aggiunsero altri, fino ad arrivare a coprire il territorio da Brissago a Gordola. Dal 1990 ho svolto l'attività quale funzionario federale dell'UVID in aggiunta alla mia attività di funzionario dello Stato del Cantone Ticino.

Oltre a collaborare con il Responsabile di Settore, signor Sergio Peverelli, ho avuto l'incarico di autorizzare le distillazioni dei piccoli produttori, controllare alambicchi privati, pubblici e consortili, così come svolgere vari controlli. Inoltre ero (e sono) incaricato di vigilare sulle produzioni all'ingrosso, sulle esportazioni di distillati e di tassare le produzioni.

In considerazione del diminuito rischio di abusi e del cambiamento della politica sull'alcol il lavoro si limita a controlli nelle distillerie e alla tassazione che effettuo presso una grossa azienda vinicola con un ultramoderno impianto di distillazione.

Nel quadro della revisione della legge sull'alcol il Consiglio federale ha deciso di integrare la RFA nell'Amministrazione federale delle dogane, sarà operativa all'inizio del 2018 e avrà la sua sede a Delémont A fine 2017 non termina quindi solo la mia attività. Termina l'attività della Regia dopo 130 anni, Non solo severità e rigore ma pure contatto umano con contadini, agricoltori dilettaanti o professionisti, commercianti ed esercenti. Una tradizione che scompare.

# Valascia e Cornaredo: non c'è più tempo!

Luca Sciarini



Il dibattito è più acceso che mai e nelle ultime settimane ne parlano un po' tutti.

Dai giornali alle radio, dalle TV ai comizi politici.

In Ticino esiste, ormai da tempo immemore, un problema di infrastrutture sportive.

Chi non ha sentito parlare in queste ultime settimane di Nuova Valascia o di Polo sportivo di Cornaredo?

Hockey e calcio, i due sport che vanno per la maggiore nel nostro cantone e che attirano le simpatie (per non dire la passione) di migliaia e migliaia di persone, dimostrano grosse carenze dal punto di vista delle infrastrutture.

Ad eccezione dell'HC Lugano, che una pista ce l'ha (ancorché costruita 25 anni or sono e che adesso ha già bisogno di importanti modifiche a livello ristorazione, sponsor e accoglienza), gli altri sono tutti più o meno in difficoltà.

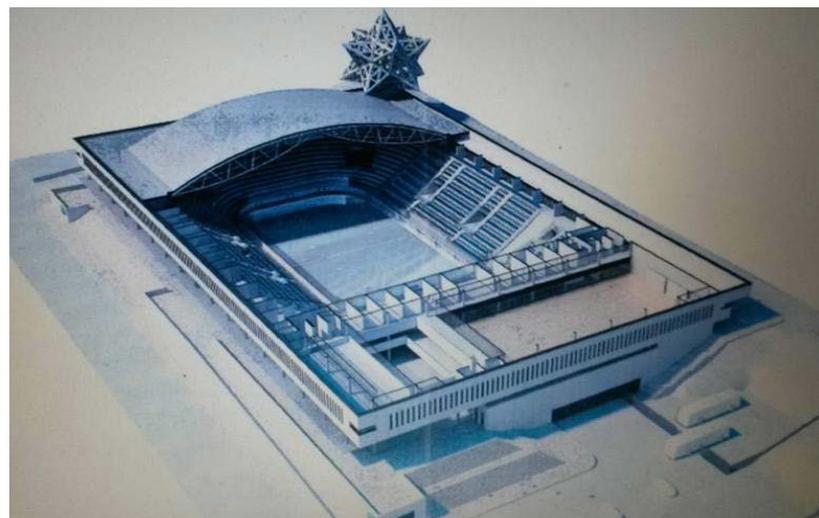
Il Bellinzona dispone di uno stadio vetusto e tutti ricordiamo le peripezie dell'allora presidente Giulini per costruirne uno a Castione (progetto abortito a immagine e somiglianza della sua gestione scriteriata), il Chiasso ha rischiato di non poter continuare a giocare nel suo Riva IV per un problema di scarsa illuminazione, mentre del Locarno ormai non ne parla quasi più nessuno: la squadra ha subito tre relegazioni in quattro anni ed è ormai finita nell'anonimato della seconda lega interregionale.

I due veri progetti che fanno discutere sono invece quelli legati alla nuova pista dell'HC Ambrì Piotta e al nuovo stadio (con annesso palazzetto dello sport) del FC Lugano, che così bene sta facendo in campionato e che con molte probabilità tornerà a giocare la prossima stagione in Europa.

E proprio la qualificazione dei bianconeri per una coppa europea ha messo a nudo le carenze di questo stadio costruito nel lontano 1951. La Uefa, l'organo europeo che sovrintende le manifestazioni quali Champions League e Europa League, ha subito detto che a Cornaredo non si possono giocare partite "importanti". Dovesse arrivare una squadra che porta con sé un minimo di spettatori, i bianconeri e i loro tifosi dovranno traslocare a Lucerna (dove il club pagherebbe per ogni partita circa 150 mila

il nuovo Polo sportivo di Cornaredo: la politica ha rallentato per anni i tempi, anche perché il FC Lugano non sembrava essere quella locomotiva sportiva affidabile di cui un progetto del genere aveva bisogno.

Ora però, con il presidente Renzetti alla guida, che in un paio di stagioni ha fatto miracoli, tutto è cambiato. Lugano ha bisogno urgentemente di uno stadio. I privati ci sarebbero, disposti a investire quei benedetti 100 milioni: bisogna permettere loro di godere delle condizioni politiche necessarie.



franchi di affitto). Oltre al costo economico anche la scomodità del trasloco. Una vera beffa, anche dal punto di vista dell'immagine del nostro Cantone.

Tutto ciò perché in Ticino, a differenza di quello che succede nel resto della Svizzera, non abbiamo uno stadio a norma.

Lo hanno costruito Thun e Sciaffusa, lo stanno costruendo Losanna e Aarau (mica grandi città, tanto per intenderci): noi no, noi siamo fermi al palo. Ci è mancata la volontà, economica e politica, la lungimiranza che a questo cantone ogni tanto fa difetto.

Adesso c'è un progetto bellissimo che costa 100 milioni per

In queste ultime settimane si sta lavorando come mai si era fatto in questi anni. A dimostrazione che si attende sempre il termine ultimo per darsi da fare.

La speranza è che qualcosa si muova in fretta.

Sul fronte invece della Nuova Valascia la situazione, se si vuole, è ancora più complessa.

L'Ambrì, per i problemi legati alla sicurezza (c'è un rischio valanghe, ancorché piuttosto remoto), dovrà per forza abbandonare la vecchia Valascia.

La Lega di hockey ha concesso alla società leventinese ancora un paio di stagioni di serie A. Poi, senza pista, i biancoblù saranno obbliga-

ti a scendere di categoria. Ossia, dovranno giocare in serie B. E a questo punto il dibattito si fa accessissimo. Dove costruire la Nuova Valascia?

A Quinto, dove il progetto dell'architetto Botta è stato più volte "limato", passando da 75 milioni fino ai recenti 42,5, o a Castione, dove forse con poco più di 30 milioni la nuova pista potrebbe vedere la luce?

Quinto è il fascino della tradizione, vorrebbe dire non estirpare la squadra dalla sua culla. C'è però un problema, ossia quello legato al finanziamento. Finora i soldi non sono stati trovati: il presidente Lombardi non ha mai fatto mistero di questi problemi. I soldi non ci sono, o perlomeno, ne manca ancora una bella fetta. Intanto il tempo stringe in maniera inesorabile.

La maggior parte dei tifosi vorrebbe restare in Leventina, dove il loro Ambrì è nato e spera che possa continuare a rappresentare quella sorta di miracolo sportivo che per loro resta un enorme vanto.

Dall'altra parte però c'è l'ammiccante Castione, con gli imprenditori che fanno capire che in quella zona sarebbero disposti a fornire il classico aiutino.

Vicino alla nuova stazione ferroviaria, nella zona Nord di Bellinzona che potrebbe proseguire la propria espansione, così di primo acchito, questa sembra la soluzione più facile e più logica. Ma logica e sport nella stessa frase, hanno spesso rappresentato un ossimoro.

E perciò, ancora una volta, ci si dà battaglia. Il cuore da una parte, la ragione dall'altra.

L'importante è che si faccia qualcosa e che soprattutto lo si faccia presto.

Ambrì e FC Lugano sono due realtà troppo importanti per il nostro sport per morire sotto i colpi di una mancata lungimiranza sportiva ed economica. Sembra finalmente chiaro a tutti.

Ora però è il momento di muoversi, perché il tempo a disposizione è veramente scaduto.

# La nostra famiglia

## DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Nathalie Rossari;  
ai famigliari del defunto Augusto Speziali;  
ai famigliari del defunto Geo Rathey;  
ai famigliari della defunta Eliana Navari-Arrigo;  
ai famigliari della defunta Antonella Monighetti-Storari;  
ai famigliari della defunta Bice Columberg;  
ai famigliari della defunta Angela Frasson;  
ai famigliari del defunto Valerio Croci;  
ai famigliari del defunto Franco Lurati;  
ai famigliari della defunta Elvezia Sala;  
ai famigliari del defunto Raffaele Regazzi;  
ai famigliari della defunta Rosa Scossa-Romano;  
ai famigliari della defunta Barbara D'Ambrosio;

ai famigliari della defunta Aida Wancolle;  
ai famigliari della defunta Jacqueline Gambetta;  
ai famigliari della defunta Romana Storm-Colombo;  
ai famigliari del defunto Ferdinando Massera;  
ai famigliari della defunta Bruna Turchetti;

ai famigliari dell'On. Claudio Generali,  
Consigliere di Stato dal 1983 al 1989.



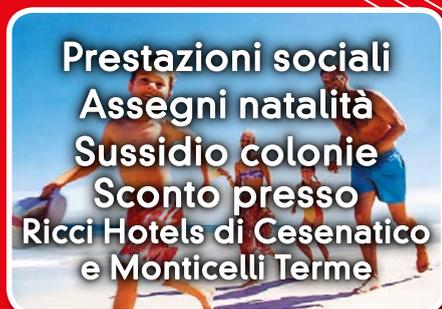
## FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Katia e Davide Ciaburri per la nascita del piccolo Santiago;



Aderisci ai Sindacati Ticinesi Indipendenti (SIT)

i nostri Servizi



# Helsana

## Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Da ben 55 anni offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

## La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati  
**Tel. 091 751 39 48**



# Progresso sociale

Amministrazione:  
**Segretariato SIT - Via della Pace 3  
6600 Locarno**  
Telefono: 091 751 39 48  
Fax: 091 752 25 45  
e-mail: [info@sit-locarno.ch](mailto:info@sit-locarno.ch)

Sito:  
[www.sit-locarno.ch](http://www.sit-locarno.ch)

Stampa:  
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:  
**Dr. Mattia Bosco**

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA. Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

## SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:  
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**  
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

**BUONE VACANZE CON NOI.**

Hotel Valverde & Residenza  
Hotel Sport & Residenza  
Hotel Nettuno

### A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

[www.riccihotels.it](http://www.riccihotels.it)



Tel. 0547 87102 - 86043  
Fax 0547 87500  
[info@riccihotels.it](mailto:info@riccihotels.it)

Richiedi codice sconto SIT

**RICHIEDI CODICE SCONTO SIT**

**FIDUCIARIA** **Fidupen**

M Fiduciararia SA / Fidupen Sagl  
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo  
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35  
Fax 091 858 05 82  
[info@mfiduciararia.ch](mailto:info@mfiduciararia.ch) / [info@fidupen.ch](mailto:info@fidupen.ch)

**Competenza, esperienza e professionalità**

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

## I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

## Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

### Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:  
8.00/12.00 - 13.00/17.00